



# Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**

## Le suore Adoratrici e la canonizzazione del beato Spinelli

a pagina 3



## Riflettori puntati sul sito Unesco di Piazza Grande

a pagina 4

## Lettera pastorale Un invito alla carità e all'apostolato

a pagina 5

## Una fede che svanisce nel buio

«Smetteva perfino di credere in Dio, non appena era passata la notte». Fëdor Dostoevskij (1821-1881), ne "I demoni", introduce ad un certo punto l'accento ad un militare, dipingendolo con questo rapido tratto ironico. Il grande scrittore russo, nelle sue opere, affronta spesso il tema della fede cristiana. Lo fa utilizzando di frequente il paradosso e ponendo le domande più radicali, specialmente quella sul dolore degli innocenti. Dostoevskij è stato definito scrittore scomodo, provocatore, inquieto; qualcuno lo ha persino accostato ai "poeti maledetti" francesi, che scrivono come lui negli ultimi decenni del XIX secolo: Verlaine, Rimbaud e Mallarmé. Di certo, al di là delle etichette, Dostoevskij incarna il credente che ricerca, si interroga, si appassiona al senso della vita, non fa sconti a nessuno. Il grande scrittore denuncia la fede conformista e annacquata, la fede comoda, quieta e abitudinaria di chi non si fa domande e si adagia su alcune consuetudini. Il militare, che lui condanna senza appello, rappresenta la fede vissuta come paura, superstizione e ricerca di appoggio. Una fede che svanisce come il buio quando arriva l'alba. Non è questa, per Dostoevskij, la fede rivoluzionaria inaugurata dal Vangelo.

### Editoriale

## Dal passato lo sguardo «sognante» sull'Europa

DI PAOLO BUSTAFFA

«Sono le parti di una valle sono due, sono fatte per guardarsi e quasi per essere sorelle l'una dell'altra, e se sono solcate da un fiume, questo è fatto per essere itinerario comune ai nostri passi e ai nostri commerci. E se le montagne si ergono così alte, che sembrano chiamarci alle loro cime, sono fatte appunto perché vogliono essere punti di convergenza e non di distanza tra popolo e popolo». Era il 12 settembre 1958, l'arcivescovo di Milano card. Giovanni Battista Montini era all'Alpe di Motta di Campodolcino a circa 2000 metri di altitudine. Era su quella terrazza alpina in provincia di Sondrio dove si innalzava e ancora si innalza la grande statua di Nostra Signora d'Europa chiamata anche «Vergine delle vette». Sono trascorsi sessant'anni. Tra pochi giorni, il 14 ottobre, quell'arcivescovo, il futuro Paolo VI, sarà proclamato santo. Le sue parole rivolte all'Europa invitavano a guardare alle valli, ai fiumi e ai monti come luoghi dell'incontro e non più dello scontro. Era questo il sogno europeo che, dopo una lunga e tragica notte, incominciava a prendere la forma di un progetto e a concretizzarsi nelle fondamenta di una casa comune. Dall'alto dell'Alpe di Motta il cardinale Montini, guardando la bellezza che lo circondava, aggiungeva: «Il nostro sguardo diventerà sognante, è vero. Anche voi giovani, anche voi ragazzi potete comprendere le cose che stiamo dicendo. Diventa sognante dico, e guarda non più il panorama fisico ma la distesa umana che occupa questo panorama fisico: voglio dire, guarda la vita dei popoli che vivono su questa madre terra che si chiama l'Europa. Un'immagine che oggi, nonostante tanta fatica, può rilanciare un pensiero e un percorso perché l'Europa ritrovi la sua anima, riscopra il suo ruolo nel mondo, scriva un capitolo nuovo nella storia. Dall'immagine della distesa umana, si può ripartire con un pensiero politico e un progetto politico rivolti al futuro della casa comune. Come allora in una terra europea lacerata dai conflitti così oggi in una terra europea lacerata da diffidenze e rancori può rinascere quella "visione politica" che l'arcivescovo Montini riteneva capace di «cucire le varie parti lacerate di questa nostra terra, di questa nostra umanità, e cercare la maniera per stabilire i ponti delle comunicazioni tranquille e fraterne, e lo sforzo per fare l'Europa unita». Uno sguardo «sognante», come Montini stesso lo definì, sui popoli in cammino lungo le strade d'Europa.



Un diacono guida un incontro formativo sul «ministero della consolazione»

## Riprende la formazione a Gesù Redentore per il nuovo «ministero della consolazione» Se la sofferenza viene alleviata dall'amore

DI ANTONIA GASPERETTI

Un nuovo ministero? Molti potrebbero disapprovare la decisione del vescovo Castellucci di istituire un nuovo ministero temendo un ulteriore processo di clericalizzazione del laicato. Non è questa la ragione né tanto meno l'obiettivo. Due i motivi principali: dare un segnale forte a tutta la comunità cristiana per risvegliare una maggiore attenzione alle situazioni di particolare fragilità e sofferenza; ribadire che «ristituire un ministro significa riconoscere alla persona un dono che non intende assorbire la capacità dell'intera comunità ma "attrezzare" quella persona a risvegliare la comunità in ordine a quel dono», quindi essere strumento a servizio nella propria comunità in comunione con tutta la Chiesa. Tutti sperimentiamo situazioni o momenti di fragilità ma nello stesso tempo ci è dato di riconoscere l'immensa Misericordia e Consolazione di Dio che una volta consolati ci rende consolatori! «Sia benedetto Dio Padre, Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione.» (2 Cor.3,4). L'esperienza della sofferenza, non solo nella malattia, ma nella diversità, nella solitudine, nel lutto, nei fallimenti, ci interroga soprattutto come comunità cristiana. Un ministero deve essere espressione della comunione

Comunità diaconale e Pastorale della salute sono unite nel progetto per preparare operatori idonei a ricevere il mandato in gennaio. Il prossimo incontro sarà sabato alle 9

che unisce e genera la comunità parrocchiale per concorrere alla crescita di tutto il popolo di Dio. «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor.12,7). È in questa direzione che il vescovo Castellucci ha chiesto alla Comunità diaconale insieme alla Pastorale della Salute di progettare un percorso di sensibilizzazione e formazione rivolto a tutti gli operatori pastorali. Dal mese di febbraio, con cadenza mensile, presso Gesù Redentore, abbiamo affrontato i primi quattro temi: l'anziano, la demenza, la malattia neurodegenerativa (la SLA), l'handicap. Dopo la pausa estiva il 15 settembre abbiamo ripreso con il tema dei problemi psichici e dipendenze; gli ultimi due incontri tematici, malattie oncologiche ed eventi luttuosi, si terranno il 13 ottobre e il 10 novembre, l'1 dicembre l'incontro conclusivo con il vescovo.

Nel mese di gennaio prima dell'istituzione è previsto un incontro solo per i candidati con momenti formativi sulla relazione di aiuto e di preghiera. La designazione dei candidati sarà frutto del discernimento esercitato dal parroco su coloro che manifesteranno il carisma e la disponibilità a questo servizio e che avranno partecipato al percorso di formazione. La partecipazione è stata numerosa e costante; gli incontri, imposti con un taglio esperienziale, hanno permesso di constatare, soprattutto con il lavoro di gruppo, la necessità di una maggiore condivisione e confronto. Emerge una parola d'ordine: *condivisione-relazione*, soprattutto con coloro ai quali ci facciamo prossimi: condivisione discreta, in punta di piedi, non invadente, non giudicante. Non dobbiamo essere «specialisti» della Consolazione ma semplici fratelli nella fede che con una presenza, talvolta solo silenziosa, intendono partecipare della sofferenza dell'altro portando un segno di speranza. Il passo della *Spe Salvi* di Benedetto XVI, spunto iniziale con il quale il vescovo ha mosso l'iniziativa per il ministero, può illuminare più di ogni altra parola: «Accettare l'altro che soffre significa assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa [...] questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore» (n.38).



### Croci e delizie dell'urbanistica

Mentre a Modena fioccano le polemiche fra «imbalsamatori» e «cementificatori» sull'ex ospedale S. Agostino e sulle aree di espansione della città, si ha una sensazione di *deja-vu*. Le trasformazioni urbanistiche accendono i toni a Modena sin da quando è sorto il concetto di «opinione pubblica». All'epoca del duca - così come a quella del duce - non era certo possibile scontrarsi pubblicamente. Sin dai tempi della demolizione delle mura - per alcuni così sarebbe giunta fino in centro la balsamica aria campestre; per altri dai campi sarebbero arrivate solo le zanzare - l'urbanistica è croce e delizia della vita politica. Parafrasando Humphrey Bogart, verrebbe da concludere: «È l'opinione pubblica, bellezza».

### liturgia

#### Messa «Vetus ordo» domenica a Fiorano

Presso il Santuario della Beata Vergine del Castello in Fiorano, ogni seconda domenica del mese viene celebrata la Messa nella forma straordinaria del Rito Romano, usufruendo della possibilità concessa da papa Benedetto XVI mediante il motu proprio *Summorum Pontificum* (2007). Non si tratta della celebrazione nella versione in lingua latina del Messale comunemente in uso, detto «del beato Paolo VI» (1969), ma di quella - parimenti in lingua latina - del Messale detto «tridentino» o «di san Pio V», secondo l'ultima stesura del 1962, pubblicata con l'autorità di san Giovanni XXIII e in uso anche durante il Concilio Vaticano II. La celebrazione eucaristica nella forma straordinaria del Rito Romano per il mese di ottobre al Santuario di Fiorano sarà domenica prossima alle 19.30. (F.G.)



Pergamene dell'Archivio Capitolare

## Un «Open day» in diocesi tra le antiche carte

DI FRANCESCO GHERARDI

Sabato 13 ottobre sarà una giornata all'insegna dell'apertura al pubblico per l'Archivio storico diocesanico di Modena-Nonantola e per la Biblioteca diocesana «Ferrini e Muratori»: appassionati e semplici curiosi potranno saperne di più sulla natura e sulle attività di queste due realtà culturali, avvicinandosi in modo innovativo alla conoscenza del patrimonio storico-artistico che esse custodiscono. Lo *Open Day* delle istituzioni culturali di sabato, nel quadro dell'Anno europeo del patrimonio culturale, con la collaborazione di *Formula servizi*

per la cultura e dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia, sarà strutturato su due iniziative che avranno luogo presso le sedi delle realtà promotrici. Si inizierà in Arcivescovado (Corso Duomo 34) dove, nella cornice della Biblioteca arcivescovile, che ospita la sala di consultazione dell'Archivio storico diocesanico, avrà luogo alle 15 un laboratorio di restauro sulle pergamene, con la partecipazione delle restauratrici di *Formula servizi per la cultura*. Il fondo Pergamene latine conservato presso l'Archivio storico diocesanico ed appartenente all'Archivio capitolare della Cattedrale è

costituito da 2300 pergamene e 1400 documenti su supporto cartaceo, per la maggior parte contratti tra il vescovo di Modena, il Capitolo della cattedrale e altri soggetti. All'interno del fondo sono conservati anche importanti privilegi e concessioni emanate da papi, imperatori e altre autorità politiche. Forse non tutti sapranno che le pergamene sono usualmente conservate arrotolate e raccolte in «mazzi»: il restauro di questi antichi tesori consente, fra le altre cose, di procedere alla «stesura», che, permettendo di conservare la pergamena distesa come un foglio di carta, facilita notevolmente la fruizione e la conservazione del documento,

evitando lo stress causato dallo srotolamento del supporto membranaceo e dall'applicazione di vetri o di pesi, secondo la prassi tradizionale. Alle 18, presso la Biblioteca diocesana «Ferrini e Muratori», in Corso Canalchiaro 149, nei locali del Seminario metropolitano, sarà presentato un manoscritto restaurato del XVIII secolo. Il titolo dell'appuntamento è *Quando non c'erano le app: un dizionario d'uso di qualche secolo fa*. Parteciperanno alla presentazione le restauratrici di *Formula Servizi per la cultura* e Brunetto Salvarani, docente presso l'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia.





Etica della vita  
a cura di don Gabriele Semprebon

## Cos'è la «pillola connessa»?

Un «parametro» usato in medicina che a volte può trasformarsi in problema è la *compliance* del paziente (adesione alla prescrizione medica): il medico prescrive la cura e il paziente la segue scrupolosamente. È proprio vero questo? Quando poi si è in ambito psichiatrico, le cose si complicano. Per ovviare a questo, meno di un anno fa, la FDA americana ha approvato una pillola «particolare» (Abilify MyCite) in italiano «pillola connessa», che permette a distanza il controllo della corretta assunzione da parte del paziente. La pillola contiene un sensore

biocompatibile composto da rame, magnesio e silicio in grado di generare un segnale elettrico nel momento in cui entra in contatto con i succhi gastrici; il segnale viene captato sullo smartphone da una speciale App (MyCite app) che registra data e ora di assunzione. Apparentemente è un'idea fantastica e utile ma, come è facile intuire, tutto questo solleva una riflessione etico-giuridica importante. Il lato positivo di questa applicazione è la possibilità di verificare l'aderenza del paziente alla terapia e questo giova non solo al paziente ma anche ai costi della sanità pubblica: è stato dimostrato, infatti, che i costi relativi alla

salute diminuirebbero; una persona che non prende o non segue la prescrizione scrupolosamente va incontro ad un peggioramento o una recidiva della sua malattia richiedendo, di conseguenza, più farmaci o più ricoveri gravando così sulla propria salute e sull'economia della sanità. Il lato negativo o, comunque, preoccupante è che tutto ciò interferisce sulla privacy e sulla possibilità, da parte di terzi (esempio ditte farmaceutiche), di accedere a dati sensibili personali dello stato di salute di un paziente. Secondo lo psichiatra Peter Kramer i medicinali digitali potrebbero essere visti come potenziali strumenti

coercitivi, una sorte di «grande fratello» che non solo monitora ma impone stili e consumi. L'uso dei dati potrebbero venire utilizzati anche dalle compagnie assicurative per constatare l'effettiva assunzione dei farmaci ricadendo sulla rimborsabilità o meno di questi ultimi. L'arrivo di questo tipo di farmaci ci induce a riflettere sulla reale autonomia del paziente e sul suo consenso nell'era digitale. Occorre certamente sottolineare fin da ora come l'uso di tale dispositivo vada sempre valutato caso per caso facendo attenzione alle diverse implicanze etico-giuridiche.

Caritas

### L'inclusione passa dalla scuola

La scuola di italiano «Penny Wirton Modena» si inserisce come un servizio gratuito a favore degli stranieri adulti che si svolge all'interno del Centro diurno della Caritas diocesana, gestito da un'equipe di insegnanti volontari. L'obiettivo della scuola è produrre una maggiore inclusione delle persone straniere con difficoltà linguistiche seguite dal Centro d'ascolto diocesano o inviate da altre realtà del territorio. Il progetto intende valorizzare la persona attraverso l'acquisizione della competenza linguistica, avendo riguardo delle esigenze e delle aspirazioni personali, al fine di favorire l'uscita dalla condizione di vulnerabilità, aprendosi al contesto sociale. A partire dallo scorso giugno la scuola è entrata ufficialmente a far parte della rete «Penny Wirton», metodo di ispirazione milaniana, fondato nel 2008 a Roma dallo scrittore Eraldo Affinati insieme alla moglie Anna Luce Lenzi. Al centro c'è la relazione tra insegnanti volontari e studenti stranieri, tra chi conosce la lingua italiana e chi ha la necessità di apprendere per vivere, in un percorso di co-costruzione delle conoscenze.

Una didattica inclusiva centrata sulla persona, in un contesto di prossimità, favorita dal metodo di studio basato sul rapporto «uno a uno» senza classi, voti e registri, che esce dallo schema della lezione frontale affinché lo studente possa constatare in prima persona i progressi raggiunti. La costante sinergia con il Centro d'ascolto diocesano permette la progettazione di percorsi di accompagnamento personalizzati, coinvolgendo anche altre realtà territoriali, con l'obiettivo di diventare strumento di animazione del territorio e di sensibilizzazione sul tema dell'inclusione. La scuola è aperta il mercoledì dalle 10 alle 12 e il giovedì dalle 15 alle 17, all'interno dei locali del Centro diurno della Caritas diocesana di via dei Servi 18. Venerdì 12 ottobre alle 18 si terrà l'inaugurazione, alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci. Dopo la presentazione del progetto si svolgerà una performance teatrale dal titolo «Parole fragili, parole buone», che coinvolgerà studenti e insegnanti della scuola e a seguire verrà offerto un piccolo rinfresco di convivialità.

Valentina Botte

Presentate al Centro Famiglia di Nazareth le iniziative dell'anno di Pastorale giovanile



L'arcivescovo Erio Castellucci

# Giovani, percorso verso la Terra Santa

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Domenica 7 ottobre**  
alle 11 in Duomo  
Messa per ENS e festa del sordo  
alle 16 alla Sacra Famiglia Cresime
- alle 18 in Duomo  
Messa per l'anniversario della beatificazione di Rolando Rivi
- Lunedì 8 ottobre**  
Escursione appenninica con i presbiteri alle 21 a Forlì  
Incontro su sport e disabilità
- Martedì 9 ottobre**  
alle 19 in Seminario  
Messa di apertura del Seminario Metropolitano alle 21 in Arcivescovado  
Incontro con le associazioni di bioetica
- Mercoledì 10 ottobre**  
alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth  
Incontro di formazione per educatori di Pastorale Giovanile
- Giovedì 11 ottobre**  
alle 10 in Arcivescovado  
Commissione assegnazione contributi 8x1000  
Attività caritative  
alle 13 in Arcivescovado  
Pranzo di lavoro con l'Ufficio comunicazioni sociali
- Venerdì 12 ottobre**  
alle 10 in Arcivescovado  
Consiglio episcopale  
alle 13 in Arcivescovado  
Pranzo di lavoro con l'Ufficio Caritas  
alle 16 all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti  
Convegno su giustizia e misericordia  
alle 18 in via dei Servi  
Inaugurazione scuola di Italiano «Penny Wirton»
- Sabato 13 ottobre**  
alle 9 in San Giovanni Evangelista  
Messa con l'Avvis  
alle 11 in Arcivescovado  
Incontro con l'Ufficio catechistico  
alle 14.30 in via dei Servi  
Incontro al Centro diurno  
alle 15.30 in Arcivescovado  
Incontro con i candidati al diaconato  
alle 21 al santuario di Puianello  
Celebrazione eucaristica
- Domenica 14 ottobre**  
A Roma  
Canonizzazione del beato Francesco Spinelli  
alle 17 a San Faustino  
Processione

DI FEDERICO COVILI

Un anno ricco e pieno di conferme e novità, segnato dal libro di Giona e il cui titolo, «Tre giorni e tre notti», vuole appunto ricordare la permanenza del profeta nel ventre della balena. Si è svolta venerdì 28 settembre la serata di presentazione dell'anno di Pastorale giovanile, alla presenza del vescovo Castellucci e di tanti educatori e sacerdoti provenienti dalle diverse realtà parrocchiali. «Giona - ha spiegato l'arcivescovo nel suo intervento - è l'unico profeta citato apertamente da Gesù. Eppure è un personaggio molto problematico, preso tra l'altro nel suo momento peggiore, quando è buttato in mare e si trova a fare l'esperienza del buio, del fallimento, dell'insuccesso. Credo ci possa essere un messaggio per tutti gli educatori: non bisogna avere paura di essere mangiati dalla balena, sono esperienze negative che accadono e ci purificano se riusciamo a uscirne rafforzati. Ci sono momenti di buio e fatica, in cui impieghiamo le migliori energie e

Un ricco programma di preparazione al pellegrinaggio a Gerusalemme di agosto. La sfida dell'educazione nell'era dei social

sembra non ci siano riscontri. San Paolo parlerà di qualcosa di simile quando scrive di quella spina nella sua carne, chiedendo a Dio di toglierla. Ma Dio risponde: ti basta la mia grazia, la mia potenza si manifesta perfettamente nella debolezza. Noi educatori siamo solo strumenti - ha concluso il presule - e lo sperimentiamo in modo particolare quando non tutto va come vorremmo». Tante le iniziative in programma nel corso dell'anno, tutte proiettate verso un pellegrinaggio in Terra Santa dedicato ai giovani modenesi, dal 16 al 26 agosto. E in preparazione a quel viaggio - e non solo - i primi sa-

bati del mese, nella cappella della Città dei ragazzi, si svolgeranno gli «11 km verso Gerusalemme». Mercoledì 10, 17 e 24 ottobre l'appuntamento sarà con la formazione per gli educatori: presso il Centro Famiglia di Nazareth si parlerà di «Pastorale 2.0 - Le sfide dell'educazione nell'era dei social media», con interventi del vescovo Castellucci e del Cremit dell'Università Cattolica. Il 31 ottobre e il 1° novembre «Scopri il santo che è in te», due giorni a Vicenza in stile Gmg, Novità e scommessa di quest'anno è «La bottega di Nazareth», un weekend di formazione alla scuola del Vangelo e del bene comune, rivolto ai giovani interessati all'ambito politico e sociale. L'esperienza si svolgerà in forma residenziale dal 9 all'11 novembre presso la Città dei Ragazzi e vedrà la partecipazione del vescovo Castellucci e di alcuni testimoni (iscrizioni aperte fino al 26 ottobre). Confermate poi tante altre iniziative: dai Martedì del vescovo alla Gmg diocesana, dall'Ora decima alle settimane comunitarie in Cdr fino agli incontri di educazione all'affettività.



Tanti giovani alla serata di presentazione delle iniziative per il nuovo Anno pastorale

## Educare i figli: «Mai in difesa, meglio un amore all'attacco»

DI SIMONA LEONELLI

Attraverso alcuni temi della vita familiare e della vita di tutti, Anna Chiara e Gigi De Palo, presidente nazionale del Forum nazionale delle famiglie, hanno reso una vivace testimonianza del loro vissuto di sposi dal 2004 e genitori di cinque figli, al 48° convegno di Pastorale familiare. Sposi che non si sentono affatto esempio, ma che si raccontano, e che hanno fatto tanti errori. La prima parola-chiave è stata felicità. «La felicità è nelle piccole, molto piccole cose, seminascode, della vita quotidiana. - hanno spiegato i coniugi De Palo - Occorre però saperle e volerle vedere. E abbassare le aspettative: così ogni occasione diventa

emozione e stupore. Per troppi anni abbiamo raccontato la famiglia come qualcosa di triste, angosciante, noioso, amuffito. Se ci siamo sposati è perché abbiamo pensato che non ci fosse niente di più bello di quella scelta che avevamo nel cuore, perché «la famiglia funziona per attrazione», come insegna Benedetto XVI». La seconda parola-chiave è stata debitori. «Quando ci lamentiamo dell'uscire di casa per il lavoro, mentre fuori ci bagna un potente acquazzone, ci vengono in mente gli occhi di quella

bimba conosciuta in Tanzania, tanti anni prima, ai barconi che trasportano tanti suoi simili nell'acqua e allora ci sentiamo privilegiati, colpiti da una «botta di Grazia», debitori nei confronti del Signore Gesù». Sorriso è stata la terza parola chiave e la testimonianza è partita dall'Africa: «In Mozambico davanti alle povertà non si poteva fare altro che regalare sorrisi! Da grandi talvolta si diventa più egoisti facendosi una famiglia, dovendosi dedicare al benessere dei propri figli. Può sparire quell'attenzione ad extra verso i poveri, come facevamo da giovani. Occorre fornire occasioni alle famiglie per non pensare solo a se stesse, con proposte reali e concrete». La riflessione si è poi concentrata sul dolore: «Quando il dolore porta dentro una speranza di Paradiso, ci insegna tanto. E come spiegarlo ai bambini senza scendere in dettagli, che porterebbero solo paura? In famiglia si ride e si piange: aver accompagnato due amiche che hanno attraversato una grande sofferenza, ci ha fatto conoscere un profumo del dolore di cui la nostra famiglia si è arricchita». Un altro tema è stato lo sport: «Il calcio - spiegano i De Palo - è una buona metafora dell'educare. Educare un figlio è attaccare, cogliere l'opportunità di crescita quotidiana, non stare in difesa speculando sull'avversario; non è un atto passivo ma attivo, e significa anche sbagliare. Educare non è un fatto di difesa, ma di attacco! Non un'unificazione di principi: basta giocare in difesa!». Sulla politica i coniugi hanno raccontato che «quando in casa si devono dividere per sette due etti di prosciutto, ecco quella è un'ottima occasione per insegnare la politica in famiglia. Ad

ognuno in proporzione alle proprie necessità e situazioni. Non lasciare nessuno indietro, valorizzare le differenze: questa è la politica. Abbiamo la responsabilità di aprirci agli altri, di diffondere il profumo del nostro arrostito, di continuare a rimboccarci le maniche ed aprire le finestre per condividere. Quello che si fa per la politica in famiglia, lo si fa anche per la pace». Infine spazio al litigio e alla pace: «In famiglia ci si ritrova a volte soli, quando tutto è grigio e sembra rotto, quando si è stanchi e ci si è detti

delle brutte parole. Perdonarsi è un dono, è un'esperienza mistica, che viene da fuori di noi. Ci vuole più coraggio a stare insieme che a lasciarsi. Si è diversi in famiglia, anche tra marito e moglie, e ci si fa anche del male, si fa a volte l'esperienza dolorosa della solitudine. La bellezza di una coppia è nella sua piena diversità. Il contrapporsi è doloroso. Ma il superamento di tutto questo è la vera bellezza. Se il frullatore è rotto, - hanno concluso i due relatori - ne compriamo un altro: ma per la famiglia non è così».

## Gli universitari lanciano «UniAmo» Mercoledì la presentazione in San Pietro

Mercoledì alle 20.45 la Pastorale universitaria, diretta da don Marco Maioli con la collaborazione di don Giovanni Vitale e padre Marco Mazzotti, presenterà le attività dell'anno accademico 2018/2019, nella sede al primo piano di via San Pietro 3. Qui è attiva «UniAmo», l'esperienza che unisce gli studenti universitari modenesi, con una particolare attenzione ai fuorisede. UniAmo non è una associazione, ma è un progetto di pastorale il cui scopo è quello di fornire



La sede in via San Pietro

agli studenti un'occasione di confronto, di condivisione e di comunione, proprio in quanto studenti universitari cattolici. Il suo stile è quello della ferialità: offrire ai giovani un riferimento e un ritrovo nella quotidianità della vita universitaria. Anche per questo, all'interno di UniAmo, sta rinascendo la Fuci modenese, inserita nella Federazione universitaria cattolica italiana. La sede è aperta come sala studio dal lunedì al giovedì, dalle 17 alle 19.30, mentre ogni mercoledì alle 19 gli universitari che lo desiderano possono cenare insieme e fermarsi per un incontro che, secondo il programma delle attività, può prevedere una *lectio divina* guidata dagli assistenti, un momento di approfondimento culturale o la semplice condivisione di esperienze. (F.G.)



Appuntamenti in diocesi

- Mercoledì 10 ottobre**  
alle 10 al Centro Famiglia dei Nazareth  
Incontro di formazione per educatori di Pastorale Giovanile
- Giovedì 11 ottobre**  
alle 10 in Arcivescovado  
Commissione assegnazione contributi 8x1000  
Attività caritative  
alle 20.30 al Centro Famiglia dei Nazareth  
Laboratorio di catechesi per gli adulti «Nicodemo»
- Venerdì 12 ottobre**  
alle 18 in via dei Servi  
Inaugurazione scuola di Italiano «Penny Wirton»
- Sabato 13 ottobre**  
alle 9 a Gesù Redentore  
Incontro di formazione «Ministero della consolazione»

## L'appuntamento

## Il mondo digitale al centro della giornata sacerdotale

Tradizionale appuntamento con la giornata sacerdotale giovedì 18 ottobre in Seminario. Si comincia alle 9.45 con la preghiera dell'ora media, alle 10 riflessione su «Il presbitero e il rapporto con il mondo digitale», con introduzione a cura del vescovo Castellucci, poi pausa alle 11.15 e a seguire alle 11.45 celebrazione eucaristica nella cappella grande del Seminario presieduta dall'arcivescovo. Alle 13 è previsto il pranzo. La giornata sacerdotale sarà anche l'occasione per festeggiare i preti che quest'anno festeggiano importanti anniversari di ordinazione: il sessantesimo di don Antonio Manfredini e don Giulio Roncaglia, il cinquantesimo di don Luigi Biagini, don Gianni Gherardi, don Carlo Maletti, don Fabrizio Martelli e padre Giuseppe Bertinato; il venticinquesimo di don Fabio Bellentani, don Gianfranco Milioli e don Carlos

Alberto De Lira; il decimo di don Lorenzo Giusti. Per favorire chi deve preparare il pranzo, è indispensabile segnalare con qualche giorno di anticipo la partecipazione alla portineria del Seminario, aperta dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30. Nel pomeriggio, sempre nell'ambito della giornata sacerdotale, è convocata l'assemblea generale dell'Associazione di Mutua Assistenza fra il clero dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, che si terrà alle 14 sempre nel Seminario Metropolitano. Nell'ordine del giorno l'approvazione del rendiconto 2017, comunicazioni del presidente e varie ed eventuali. Si invitano i soci che non avessero ancora provveduto ad effettuare il versamento della quota d'iscrizione (70 euro) presso la segreteria A.M.A. (aperta il lunedì e il giovedì dalle 10 alle 12) o con bonifico bancario, ma sarà comunque possibile iscriversi anche in occasione della giornata sacerdotale.



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

## «Noi cristiani siamo qui»

La necessità di mostrare a tutti lo specifico e la bellezza della vita cristiana non è un optional ma una necessità, dal momento che il cristianesimo non è un sistema ma un messaggio religioso e soprattutto una Persona da incontrare e della quale innamorarsi, per imitarne il modo di vivere. Un gruppo di giornalisti chiesero al cardinal Biffi che differenza c'era fra il cristianesimo e le altre religioni. Il cardinale premise che il cristianesimo non era in primo luogo una religione, bensì una persona: Gesù Cristo! Ora, per conoscere una persona possono essere utili le informazioni anagrafiche, le cartelle cliniche, il casellario giudiziario... Ma è fondamentale fare di lei un'esperienza prolungata e

profonda. Il rischio che corriamo nello stilare i percorsi preparatori ai Sacramenti, i progetti pastorali, la predicazione può essere quello di insistere quasi esclusivamente su una catechizzazione di concetti utili; ma di trascurare un cammino di accompagnamento, in grado di aiutare a scoprire Cristo, per allacciare con lui un rapporto di autentica amicizia. Forse anche per questo, al termine di anni di catechismo, molti abbandonano la pratica religiosa, proprio nel momento in cui avrebbero maggior bisogno di affetto, di amore, di una prospettiva valida di vita. A volte i genitori si lamentano che hanno sempre dato ai figli "tutto" quello che hanno loro chiesto: giocattoli, vestiti, cellulare, computer,

motorino... Tutto, fuorché il vero necessario: tempo per ascoltarli, per capirli, per valorizzarli, per incoraggiarli. Mamma tv e papà computer li hanno custoditi, ma non li hanno formati e soddisfatti. E allora cercano fuori casa. Noi educatori cristiani, possiamo avere ricalcato simili piste. Abbiamo insegnato con cura e sacrificio tante cose su Gesù, la chiesa, i sacramenti. Se contemporaneamente li abbiamo anche aiutati a scoprire Cristo come un amico vero, come via sicura per dare un senso alla vita e all'eternità, anche se in un primo tempo prenderanno strade sbagliate, prima o poi, trovandosi vuoti come una lattina di birra una volta che se ne è bevuto il

contenuto, sentiranno la nostalgia di lui e torneranno a cercarlo. Ma se abbiamo presentato loro esclusivamente un complesso di nozioni religiose, non avranno stimoli a ritornare. Inoltre. Un sistema ha in sé la spiegazione del suo enunciato; un messaggio necessita di valide testimonianze, per essere accettato. Un esempio semplice. Un medicinale proclamato efficace, per essere approvato dal Ministero della Sanità, ha bisogno di molte e provate affermazioni da parte di sofferenti, che ne dimostrino l'efficacia. Poche e isolate testimonianze non sarebbero sufficienti. Noi cristiani, assieme, con uno stile credibile e attraente dobbiamo dire a chi ci cerca: "Siamo qui!".

Il sacerdote bergamasco, fondatore delle Adoratrici del Santissimo Sacramento, sarà canonizzato da papa Francesco domenica prossima in piazza San Pietro

# Francesco Spinelli, un santo con la passione per gli ultimi

DI LUCA BELTRAMI

La preghiera come fardo, il perdono come risposta al male. È questa l'eredità spirituale del beato Francesco Spinelli, che sarà canonizzato domenica 14 ottobre in piazza San Pietro. Fondatore delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, conosciute a Modena per aver cresciuto ed educato generazioni di modenesi nella scuola di Casa Famiglia, il beato Spinelli sarà fatto santo da papa Francesco per la gioia delle 240 suore adoratrici sparse per il mondo (le comunità non sono solo in Italia, ma anche in Congo, Camerun, Senegal e Argentina) e di tutta la Chiesa. Un evento atteso, al quale sarà presente anche Francesco, il bambino congolese protagonista della miracolosa guarigione presa in considerazione nel processo di canonizzazione. «Consegniamo la santità del nostro padre e la Chiesa lo restituisce non solo a noi ma a tutti i cristiani», spiega Giulia Fiorani, giovane suora di Pavia, entrata in convento quattro anni fa – o, come dice la nostra madre generale Isabella Vecchio, ora don Francesco non è santo solo per noi, ma per la Chiesa». Suor Giulia racconta la vita e l'insegnamento del beato Spinelli, a partire dal valore e dal significato della preghiera. Sulla base dell'intuizione del sacerdote lombardo al cospetto della culla di Gesù bambino, c'è sempre una suora in adorazione nel mondo: «Il momento di preghiera in sé non basta», precisa suor Giulia – il padre aveva intuito che l'adorazione è la forza per servire i fratelli. Nella preghiera di adorazione nasce la relazione con il Signore e da lì si ottiene la forza per servire gli altri». Descritto dalle tante testimonianze raccolte come un uomo deciso, talvolta burbero, ma di grande serenità e disponibilità, don Francesco Spinelli ha lasciato un'impronta molto profonda nell'Istituto che ancora oggi è visibile nell'operato delle Suore Adoratrici: «Lo stile che ha lasciato

## L'eredità

Lo stile predicato dal beato è quello dell'accoglienza. La giovane suora Giulia Fiorani: «La sua forza derivava dalla preghiera e ancora oggi ci insegna che scegliere il bene è sempre possibile»

La casa madre delle suore adoratrici a Rivolta d'Adda



alle sue suore è nell'accoglienza», spiega la religiosa – non importa che le case siano tante o poche, quello che conta è che le sue suore sappiano rendere grande il cuore delle persone che incontrano. Le tante testimonianze parlano della

sua paternità spirituale, cioè di come era in grado di essere padre alle persone che si rivolgevano a lui, e questa capacità era frutto della relazione con il Signore che non teneva per sé». Quanto è attuale oggi la figura del beato Francesco? Alla

domanda, che suona un po' come una provocazione, suor Giulia risponde così: «Credo che abbia ancora molto da dire, non solo al cristiano ma a qualsiasi persona, perché ci insegna che il bene è sempre possibile. Davanti al male,

non è vero che non possiamo fare nulla, possiamo sempre mettere il bene dove c'è il male, perché abbiamo sempre la libertà di scegliere cosa fare. Davanti a qualsiasi difficoltà o fatica, magari quando non ce la facciamo o non abbiamo i mezzi, dobbiamo ricordarci che dal giorno del Battesimo abbiamo il Signore dentro di noi e questo nessuno ce lo può togliere. Possiamo sempre scegliere di rispondere al male con il bene come ha fatto don Francesco fino all'ultimo, quando nel testamento chiedeva al Signore di restituire in bene a quelli che gli hanno fatto del male. Del padre – conclude la giovane suora – mi piace che non si arriva mai a conoscerlo fino in fondo, ma è come se ogni persona in base alla propria vocazione ne scoprisse un nuovo lato, seppur con dei centri comuni nella preghiera, nel perdono, al rispondere al male con il bene. Io che non l'ho conosciuto mi sento raggiunta da questa sua santità, e personalmente durante la preghiera mi piace prendere qualcosa dei suoi scritti, perché trovo quel tratto di paternità e di amore che lui ha ricevuto e che vuole ridonare».

## Il profilo

## Una vita ricca di prove

Francesco Spinelli nasce a Milano il 14 aprile 1853. Dopo i primi anni di vita passati tra Verdello, paese d'origine dei genitori, e Vergo, Francesco entra in collegio a Cremona e successivamente a Bergamo. Dopo la maturità studia Teologia al seminario diocesano di Bergamo e aiuta don Luigi Maria Palazzolo, diventando insegnante nelle scuole gratuite per i poveri. L'ordinazione sacerdotale è datata 17 ottobre 1875. Durante le feste natalizie dello stesso anno don Spinelli va a Roma per il Giubileo e nella basilica di Santa Maria Maggiore, ai piedi della culla di Gesù Bambino, ha l'ispirazione che segnerà la sua vita: «Mi sono inginocchiato, piansi, pregai, e sognai uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù in Sacramento» testimonia lui stesso. Il 15 dicembre 1882 fonda a

Bergamo, insieme a Caterina Comensoli, l'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, il cui scopo è attingere l'amore più ardente dall'Eucaristia celebrata e adorata per riversarlo sui più poveri fra i fratelli. La prima casa filiale apre nel giugno 1885 per curare le operaie della filanda Monzini Dell'Era, seguono quelle di Rivolta d'Adda, Lenno, Alzano Maggiore, Verdello e Lodi. Il 4 marzo 1889, a causa di un dissesto finanziario in cui è involontariamente coinvolto, viene licenziato dalla diocesi di Bergamo e accolto nel clero di Cremona dal vescovo Geremia Bonomelli. L'attività dell'Istituto prosegue così a Rivolta d'Adda, dove don Spinelli muore il 6 febbraio 1913. Il 21 giugno 1992 la beatificazione da parte di san Giovanni Paolo II presso il Santuario Beata Vergine Maria del Fonte in Caravaggio. (L.B.)

a cura di



## Gli incentivi per la rottamazione dei veicoli diesel

Il provvedimento della Regione Emilia-Romagna sugli incentivi per la rottamazione di veicoli commerciali diesel fino all'euro 4 in favore di altri a minore impatto ambientale euro 6, di nuova immatricolazione, con alimentazione mista benzina-gpl, benzina-metano, ibridi o elettrici e massa fino a 12 tonnellate, rappresenta un passo avanti e una prima risposta alle istanze che, ormai da settimane prima da soli e poi con le altre sigle economiche, abbiamo portato alla luce.

Lapam Confartigianato torna sulla questione dello stop ai diesel euro 4 imposto dalla Regione per i comuni superiori ai 30mila abitanti e commenta tra luci e ombre il cosiddetto 'eco bonus' annunciato: «Questa misura, per quanto interessante (gli incentivi in favore delle pmi vanno da 4 a 10mila euro e possono anche essere utilizzati per due veicoli) non basta però per almeno due motivi. Da una parte perché 'costringe' le pmi ad acquistare veicoli ad alimentazione ibrida ed esclude i diesel euro 6 (che hanno emissioni inquinanti

basissime); come noto i veicoli ad alimentazione ibrida costano di più e sono meno diffusi e dunque c'è meno possibilità di scelta. D'altra parte – rincara Lapam Confartigianato – questo incentivo può andare bene per rinnovare una parte del parco veicoli più inquinanti, ma non risolve l'enorme problema dell'ordinanza che sta per entrare in vigore e che costringe un numero esorbitante di imprese a dover correre ai ripari. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare – ricorda l'associazione di categoria – gli incentivi devono venire

prima dei divieti, per dar modo e tempo agli imprenditori di adeguarsi e per evitare di favorire ancora una volta i grandi gruppi a scapito delle piccole realtà imprenditoriali». «Chiediamo nel frattempo di lasciar circolare ancora per questo inverno liberamente tutti i veicoli Euro 4, o almeno di concedere la deroga per gli autocarri, adibiti al trasporto merci». La richiesta, inviata ai sindaci dei comuni della provincia superiori ai 30mila abitanti (Modena, Reggio Emilia, Carpi, Sassuolo, Formigine e Castelfranco

Emilia) arriva da Lapam. L'associazione è la prima ad aver sollevato questo serio problema. In buona sostanza la Regione prevede di estendere il divieto di circolazione nelle aree urbane interessate a tutti i veicoli diesel inferiori agli Euro 5. Il divieto è previsto tutti i giorni dalla 8.30 alle 18.30, dal lunedì al venerdì e nelle cosiddette 'Domeniche Ecologiche' nei territori comunali interessati, per Modena, ad esempio, tutta l'area compresa nell'anello della tangenziale.

## convegno. Accademia di scienze, lettere, arti «Diritto e misericordia attraverso i secoli»

Si svolgerà venerdì alle 15.30, nella solenne Sala dei presidenti dell'Accademia di scienze, lettere, arti, in Palazzo Coccapani, al numero 59 di corso Vittorio Emanuele II, il convegno «Diritto e Misericordia», che esplorerà un tema quanto mai interessante e attuale, con la partecipazione dell'arcivescovo Castellucci. Tutta la storia umana attraverso la tensione tra esigenze di giustizia e istanze di misericordia. Giustizia e misericordia sono, in fin dei conti, strutture portanti del tessuto sociale e fattori decisivi per un cammino di umanizzazione sempre necessario e mai concluso. Il pomeriggio, denso di interventi, sarà introdotto dalla presidente della Sezione di storia, lettere e arti Licia Beggi Miani e presieduto da Salvatore Puliatti, presidente della Sezione di scienze morali, giuridiche e sociali.

Maria Zanichelli (Università di Parma), tratterà le «Tracce di una logica di misericordia nell'ordinamento giuridico», mentre monsignor Erio Castellucci parlerà di «Giustizia e misericordia nelle tradizioni bibliche». Roberta Cavazzuti (Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena) svolgerà il tema «Il mistero e il prodigio della misericordia nell'opera di Manzoni», seguita da Valerio Neri (Università di Parma) che affronterà l'argomento «I Cristiani e la misericordia degli stoici». A Giorgio Zanetti (Università di Modena e Reggio Emilia) il compito di esporre ai partecipanti «La misericordia improbabile della letteratura novecentesca», mentre Salvatore Puliatti (Università di Parma) parlerà di «Aspetti della misericordia nella legislazione giustiniana: il caso della prostituzione».

Francesco Gherardi



Un momento della serata a San Felice sul Panaro

## Castellucci ai giovani di San Felice: «Ecco tre consigli per vivere nella gioia»

DI STEFANO MARCHETTI

Come fare a tener viva la fiamma dei sogni? Come «contagiare» gli altri con il nostro entusiasmo? E come riuscire a far tornare in parrocchia i ragazzi che oggi ne stanno lontani? Tanti punti interrogativi, tanti quesiti, tante finestre sulla vita. Qualche sera fa, al centro di comunità della parrocchia di San Felice sul Panaro, i giovani hanno accolto l'arcivescovo Erio Castellucci per porgli - appunto - delle domande e chiedergli delle risposte. L'incontro, promosso in vista del Sinodo dedicato ai giovani, ha visto riuniti animatori e ragazzi di varie parrocchie (San Felice, Massa Finalese e Cavezzo), coppie di fidanzati che si preparano al

matrimonio, e diversi fedeli che hanno voluto partecipare al singolare «question time», introdotto dal parroco don Filippo Serafini. Era presente in sala anche monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, che da qualche mese è tornato a Rivara, suo paese d'origine. Il vescovo Castellucci ha esordito ricordando le esperienze vissute la scorsa estate, a partire dall'accaldatissimo pellegrinaggio a piedi verso Fanano: «Mi ha fatto pensare a cosa sia la nostra vita, un cammino spesso faticoso, con la gioia di arrivare alla meta - ha detto -. Il segreto della gioia sta nel puntare non solo sul traguardo, ma anche sul percorso». E poi l'incontro dei

giovani al Circo Massimo, «dove Papa Francesco si è lasciato provocare sul momento, per non dare risposte prefabbricate», ha aggiunto l'arcivescovo. A San Felice i giovani hanno fatto la stessa cosa con lui, sollecitandolo su alcuni temi che avvertono più vicini. Oggi tanti ragazzi sembrano «assorbiti» da una vita digitale e dal mondo dei social, spesso dominato da insulti e animosità: come si può far capire che la vita reale è un'altra cosa? «Per noi cristiani, la reazione a queste forme aggressive sta nel non aggredire a nostra volta: alla lunga vince la ragionevolezza - ha risposto Castellucci -. Come è scritto nella prima Lettera di Pietro, occorre rendere ragione della speranza che è in noi, facendolo con dolcezza». Ma chi

non riesce a vivere disconnesso, «in fondo sta dicendo che ha bisogno di essere connesso con qualcuno - ha aggiunto l'arcivescovo -. Come cristiani, noi possiamo cogliere questa richiesta di relazione», e offrire quindi la possibilità di un'amicizia, di un contatto diretto nella vita reale, senza la «mediazione» di uno strumento artificiale. «Non lasciatevi rubare i vostri sogni» ha raccomandato papa Francesco ai giovani. «I sogni, come li intende il Papa, non sono illusioni, ma obiettivi che portano dentro la realtà, la capacità di progettare senza farsi «mangiare» dal pessimismo - ha proseguito il presule -. Per me sognare significa proprio sperare, guardare avanti». E ha portato l'esempio luminoso di

Etty Hillesum, la ragazza ebrea olandese, vittima dell'Olocausto, che continuò a sperare anche se era consapevole del destino a cui sarebbe andata incontro. «E come comunicare la speranza? Semplicemente vivendola. Ci sono persone che sprizzano speranza, come erano Madre Teresa di Calcutta o Giovanni Paolo II». Ecco allora i tre consigli e le tre «raccomandazioni» che l'arcivescovo ha rivolto ai giovani: vivere dentro la speranza, mostrarsi disponibili alla relazione senza giudicare gli altri, e dare testimonianza di un'umanità realizzata nella fede. Dobbiamo essere noi stessi i primi a manifestare la gioia della fede: la nostra felicità, così, potrà essere contagiosa e «parlare» a tutti.

### l'incontro

In vista del Sinodo, l'arcivescovo ha risposto alle domande di educatori e ragazzi delle parrocchie di San Felice, Massa Finalese e Cavezzo, toccando diverse tematiche d'attualità

Tra ieri e oggi, nel cuore della città va in scena «Patrimonio Mondiale Fest», prima edizione di una rassegna che è destinata a diventare un appuntamento annuale irrinunciabile

# In Piazza Grande un evento per celebrare il sito Unesco

### il progetto

Il Piano di gestione punta a rilanciare l'area monumentale con l'ampliamento dei Musei del Duomo

DI FRANCESCO GHERARDI

Modena celebra in questo fine settimana il sito Unesco con la prima edizione di *Patrimonio Mondiale Fest*, un evento destinato a diventare l'appuntamento annuale dedicato a Piazza Grande, al Duomo e alla Ghirlandina. L'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale Unesco, nel 1997, ha inserito Modena in una rete globale di siti il cui eccezionale valore è universalmente riconosciuto: a ricordarlo, un totem che in questi giorni campeggia in Piazza Grande, nel quale cinque frecce indicano altrettanti siti - dal Machu Picchu al Cremlino, dalle cascate Victoria al tempio di Angkor - senza dimenticare, ovviamente, il complesso monumentale modenese. Il sito Unesco di Modena è stato iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale con questa motivazione: «La creazione congiunta di Lanfranco e Wiligelmo è un capolavoro del genio creativo umano, in cui una nuova relazione dialettica tra architettura e scultura si impone nello stile romanico. Il complesso modenese riveste un'importanza fondamentale nel testimoniare le tradizioni culturali del XII e XIII secolo; è inoltre uno dei migliori esempi di complesso monumentale in cui i valori religiosi e civili sono accorpatisi in un contesto urbano medievale». Le sculture del Duomo offrono un punto di vista privilegiato a livello europeo per comprendere il contesto culturale che ha accompagnato la rinascita di questa arte. Pochissimi altri luoghi nel Continente possono



Una veduta del sito Unesco di Piazza Grande, con la Cattedrale e la torre Ghirlandina, al centro dell'attenzione della città per la prima edizione del festival

vantare tale importanza sotto questo punto di vista. La *Domus Clari Geminiani* è da secoli il cuore pulsante di una comunità, il cui battito è sottolineato dai rintocchi della Ghirlandina, custode delle memorie di Modena e sentinella che ne scruta gli orizzonti materiali e spirituali, «un inno di fede al Creatore, che va conservato e ammirato», come ha detto l'arciprete maggiore del Capitolo metropolitano monsignor Luigi Biagini, partecipando alla conferenza stampa di presentazione dell'evento a fianco del vicesindaco Gianpietro Cavazza e della direttrice dei Musei Civici Francesca Piccinini. L'idea di un appuntamento annuale nasce dall'indagine di qualità sul sito

Unesco, condotta nel 2016 al fine dell'aggiornamento del Piano di gestione, che nelle prossime settimane sarà presentato in Commissione consiliare e quindi in Consiglio comunale. Come richiesto dalle direttive internazionali, l'aggiornamento è basato sulla Dichiarazione di valore universale -cioè sulla motivazione ufficiale che spiega perché il complesso modenese sia stato riconosciuto Patrimonio mondiale- e sulle indicazioni emerse dal monitoraggio effettuato dall'Unesco in tutti i siti europei. Gli obiettivi previsti dal nuovo Piano di gestione riguardano la ricerca e la condivisione della conoscenza, la tutela e la conservazione, la

promozione culturale ed economica, lo sviluppo e la gestione del turismo, la partecipazione e l'accessibilità. Il progetto principale per il sito Unesco è attualmente costituito dall'ampliamento dei Musei del Duomo negli spazi dell'Archivio Notarile, grazie alla concertazione promossa e coordinata dal Comune, che del sito è l'ente gestore, e al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e di Unicredit. Ieri mattina, dopo l'inaugurazione ufficiale del *Patrimonio Mondiale Fest*, i visitatori hanno potuto osservare il cantiere aperto in Piazza Torre, per apprendere le antiche tecniche di pavimentazione. Nel pomeriggio, l'architetto Elena Silvestri ha accompagnato i visitatori lungo la

scala a chiocciola nel torrione dell'abside, alla scoperta della struttura normalmente inaccessibile dei sottotetti della Cattedrale, mentre ai Musei del Duomo sono state premiate le foto dei vincitori del contest #fantasticounescomodena. Stamane sono riprese le dimostrazioni nel cantiere aperto di piazza Torre, e, alle 14.30, 15.15, 16 e 16.45, sarà possibile usufruire di ulteriori visite guidate ai percorsi nascosti del Duomo. Il pomeriggio è dedicato a giochi per i più piccoli e per le famiglie nel cortile dei Musei del Duomo, a partire dalle 16. In caso di maltempo, queste attività si trasferiranno al piano terreno del Palazzo dei Musei, in largo Sant'Agostino.

### anniversario



Lanzillotta, Fazio, Capucci e Gagliardi

### Porta Aperta compie 40 anni e si rinnova nel segno dell'arte

L'arte entra a Porta Aperta, rinnovando spazi e visioni come solo l'estro artistico sa fare. Una collaborazione interessante quella avviata dall'associazione con gli artisti Daniele Gagliardi, Simone Fazio, Lisa Lazzaretti, Fabio Bonetti, Andrea Capucci, Pierluigi Lanzillotta, Rita Begnozzi, presentata lo scorso 28 settembre in occasione dell'assemblea dei soci e della presentazione del bilancio sociale di Porta Aperta. Gli artisti coinvolti, modenesi e non, in occasione dei 40 anni dell'associazione, hanno consegnato ciascuno un'opera ispirata ai temi dell'accoglienza e ospitalità, realizzando una serie di produzioni artistiche che rimarranno ad abbellire i locali del centro di accoglienza di strada San Cataldo. Gli artisti sono da sempre le persone più adatte a raccontare il mondo che ci circonda. «Pensiamo che l'arte non abbia nulla da raccontare o comunicare in senso didascalico, ma che sia un mezzo potente per porre delle domande senza cadere nella pretesa di una risposta a tutti i costi - hanno commentato gli artisti - Interrogarsi, evocare, mettersi in dubbio e confondere: questi sono i cardini del discorso artistico, tutto il resto ce lo deve mettere chi guarda. Abbiamo tutti il compito di occuparci delle questioni che Porta Aperta tratta quotidianamente, di cercare di capire le ragioni per cui le persone da sempre si spostano, cercano di vivere in luoghi più adatti e sicuri. Noi italiani lo abbiamo fatto già dalla fine dell'Ottocento; decine di milioni di persone sono andati nel mondo affrontando disagi e umiliazioni per far crescere la propria famiglia, per dare dignità e futuro ai propri figli. Se capiamo che questo fenomeno è più naturale di quello che il pensiero semplificato spesso vuole fare apparire, allora avremo gli strumenti e la capacità di risolvere queste nuove condizioni umane».

Laura Solieri

**CATTOLICA**  
ASSICURAZIONI  
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI MODENA CENTRO E SASSUOLO  
A. & B. Assicurazioni S.a.s.  
di BONINI Rag. MARCO, ALDROVANDI Rag. MAURO, BONINI D.ssa GIULIA, Geom. ZANASI SANDRO  
Sede di Modena: Via Giardini, 456/G - 41124 - Modena  
Tel. 059/341168 - fax 059/353757 - email: [modenacentro@cattolica.it](mailto:modenacentro@cattolica.it)  
Sede di Sassuolo: Piazza Fabbrica Rubbiani, 51 - 41049 - Sassuolo  
Tel. 0536/801408 - fax 0536/810817 - email: [sassuolo@cattolica.it](mailto:sassuolo@cattolica.it)  
[www.aebassicurazioni.it](http://www.aebassicurazioni.it)

**“dal 1896 assicuriamo i valori più alti”**

# DOCCIA

## «Parrocchie ricche per la generosità»

Quando San Paolo organizzò una colletta in favore della comunità di Gerusalemme, nella seconda metà degli anni Cinquanta del primo secolo, fece appello alla generosità dei cristiani di Corinto, citando loro l'esempio positivo già offerto dalle Chiese della Macedonia, le quali "hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi" (2 Cor 8,3). L'apostolo così cercava di suscitare, nelle varie comunità di lingua e cultura greca, attraverso la collaborazione di Tito, un'attenzione verso quelli che lui chiamava "i santi", cioè i cristiani della Chiesa madre di Gerusalemme, culla dell'annuncio di Gesù risorto.

1. La comunità che dona si arricchisce.

Vale la pena di leggere attentamente e per intero i capitoli 8 e 9 della Seconda Lettera ai Corinti.

L'aspetto più sorprendente dell'appello di Paolo in questi due capitoli non è il tentativo di sensibilizzare tutto il mondo cristiano alle necessità di una sola comunità, quella di Gerusalemme; tentativo immane, per gli scarsi mezzi comunicativi dell'epoca, e di cui peraltro non conosciamo l'esito finale. E non stupisce nemmeno l'insistenza sulla gratitudine che verrà espressa verso i donatori di beni da parte dei cristiani che li riceveranno: questo è abbastanza ovvio e persino doveroso. Ciò che colpisce è l'insistenza con la quale l'Apostolo mette in evidenza il profitto che deriverà a coloro che offrono i loro beni. Di questo gesto di generosità parla come di una "grazia di Dio" (charis tou Theou), concessa a loro: "alle Chiese della Macedonia" - scrive proprio così - e non dice "alla Chiesa di Gerusalemme". Per Paolo la colletta, questa "dianonia in favore dei santi" (8,4), è una grazia per chi la compie, prima ancora che una grazia per chi ne usufruisce; è una "cosa vantaggiosa" (8,10) per chi dona, oltre che per chi riceve; è la generosità, e non l'accumulo, che fa ricchi (cf. 9,11).

È tanto più sorprendente, questa prospettiva di Paolo, se pensiamo che le Chiese della Macedonia non erano affatto benestanti: dice anzi che erano in una condizione di "estrema povertà", la quale però si è trasformata nella "ricchezza della loro generosità" (8,2). L'opera rispettata dall'Apostolo è una condivisione tra le Chiese, resa ancora più provocatoria dal fatto che sollecita le Chiese di origine pagana - Corinto, Tessalonica, Filippi - a prodigarsi per la Chiesa madre, di matrice ebraica. Si tratta di una condivisione che supera i confini etnici, che abbatte le barriere sociali tra stranieri e cittadini, tra "noi" e "gli altri", in nome della comune fraternità dei battezzati.

La ragione profonda della condivisione dei beni per Paolo non è semplicemente umana, filantropica; è una ragione teologica e precisamente cristologica: "conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (8,9). Dare i propri beni è per Paolo un atto di grazia/charis, perché la ricchezza stessa di Dio, la ricchezza in persona, il Signore Gesù Cristo, "si è fatto povero", in un atto di pura grazia, facendoci così ricchi per mezzo della sua povertà. Il fondamento di ogni condivisione ecclesiale è la con-

divisione originaria, gratuita, inesigibile, attuata da Gesù Cristo con l'umanità. Il richiamo finale all'uguaglianza come scopo della condivisione, quindi, non è mosso da una semplice istanza sociologica o da un appello alla coscienza, ma dall'accoglienza della logica del Signore: "per il momento la vostra abbondanza supplisce alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza" (8,14). Condividere è farsi uguali partendo da situazioni differenti; è un'azione che esiste solo se colui che si trova in vantaggio si fa prossimo, come il samaritano, calandosi nella condizione dello svantaggiato (cf. Lc 10,29-37). La condivisione non è uno stato, è un movimento; per Gesù il prossimo esiste davvero nel farsi prossimo.

Pubblichiamo ampi stralci della Lettera pastorale dell'arcivescovo Erio Castellucci per l'anno 2018/2019 che porta il titolo «Al di là dei loro mezzi» (2 Cor 8,3) Parrocchie ricche per la generosità e presentata all'Assemblea diocesana nella chiesa di Sant'Agostino lo scorso sabato 22 ottobre. Il testo completo si trova sul sito internet della diocesi.

La Lettera si può acquistare presso il centro stampa della diocesi.

Si compone di otto capitoli di cui riportiamo i titoli:

1. La comunità che dona si arricchisce;
2. Le nostre povertà personali e comunitarie;
3. La parrocchia 2.0;
4. Parrocchia, sport e oratorio;
5. Parrocchia e migranti;
6. Parrocchia, lavoro e festa;
7. Parrocchia e «ministero della consolazione»;
8. Parrocchia, territorio e strutture.

L'invito è ad una lettura attenta e arricchente.

fanno davvero pensare che chi appartiene a Gesù sia chiamato a vivere le relazioni in modo diverso, provocatoriamente diverso, dalla mentalità corrente. Oggi prevale spesso nelle relazioni l'arroganza: il modello automobilistico, per cui il guidatore facilmente sbraita verso l'altro guidatore, verso il pedone o il ciclista, aggredendoli sproporzionatamente, è stato esportato nei salotti televisivi, dove l'audience la fa da padrona e impone di azzuffarsi, attaccando l'avversario con slogan incisivi, forti e spesso anche offensivi. Contemporaneamente questo modello, dall'auto ai salotti televisivi, si è trasferito nel dibattito politico, che del resto oggi si gioca più spesso in questi stessi salotti che nelle piazze o nelle aule parlamentari. Sono davvero lontani i toni aristocratici dei politici dei decenni passati, che ragionavano di "convergenze parallele" e di "compromesso storico"; il linguaggio partitico ha assunto negli ultimi anni toni inediti, con l'ingresso quotidiano di verbi come "rottamare", "spazzare via", "distuggere", "piallare", come se i rappresentanti eletti da noi fossero dei novelli Goldrake armati di lame rotanti o dei Mazinga Z con le spade giganti. Per non dire poi delle volgarità, ormai tranquillamente sdognate nell'opinione pubblica, che alcuni nostri parlamentari si lanciano tra di loro, confondendo forse il dibattito politico con la chiacchiere da bar o da taverna. Non voglio però fare di ogni erba un fascio: esistono moltissimi politici seri, onesti, generosi. Purtroppo fa notizia quasi esclusivamente chi colpisce e aggredisce. Ciò che più addolora, comunque, è che l'aggressività automobilistica, poi salottiera, poi partitica è entrata massicciamente anche nelle comunità cristiane, al punto da costituire anch'essa una "povertà". Litigi tra collaboratori parrocchiali fondati sul

nulla, consigli pastorali simili ad un'assemblea di condominio, riunioni tra gruppi dove sembra prevalere la logica sindacale, raccolte di firme contro qualcuno o in difesa di qualcun altro: non sono esperienze inventate e non sono purtroppo nemmeno rarissime. Sono fragilità che rattristano e svigoriscono l'annuncio del Vangelo.

Esiste nella Chiesa cattolica di oggi un'altra "povertà", che personalmente avverto non meno dannosa: il ripetersi degli attacchi violenti a papa Francesco e al suo magistero, al quale vengono accomunati i vescovi e presbiteri definiti sprezzantemente "bergogliani". È un grande danno per la Chiesa, del quale spero che prima o poi chi lo compie si renda conto. È un atteggiamento a volte aperto e a volte subdolo, mascherato da difesa di una "verità" che viene portata avanti in modo arrogante, a colpi di accuse e sospetti. Chi assume questa posizione non si rende forse conto (almeno spero non si renda conto) che è una condotta mondana, perché l'arroganza è uno dei comportamenti meno evangelici che esista. Gesù ha detto parole forti e chiare nei contenuti, raccomandando la mitezza nello stile. Pretendere di sondare la coscienza degli altri e agitare la verità come se fosse un'arma è contraddittorio, poiché la verità cristiana è la persona stessa di Gesù (cf. Gv 14,6), che è venuto non a condannare ma a salvare il mondo (cf. Gv 12,47). Con questo non intendo ovviamente negare il diritto di critica, ma affermare la necessità di una critica rispettosa e costruttiva, specialmente verso il vicario di Pietro, nel quale la Chiesa riconosce il carisma della custodia della fede. Sarebbe un grande vantaggio per l'esperienza cristiana se almeno una parte delle energie che alcuni pongono nell'attaccare i fratelli di fede e il magistero cattolico venissero convogliate nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità. Il fatto che molti cattolici siano tiepidi e contraddittori, indifferenti o caduti nel laicismo, addolora e interroga, ma non autorizza ad una reazione aggressiva, uguale e contraria, quasi che brandire la verità ottenesse dei risultati migliori che non testimoniarla con dolcezza, rispetto e disponibilità al ragionamento.



Gli operatori pastorali presenti all'apertura dell'anno nella chiesa di Sant'Agostino. Nella foto in basso la copertina della Lettera pastorale

2. Le nostre povertà personali e comunitarie

Facciamo un salto di venti secoli e arriviamo alle nostre parrocchie. È sorprendente già il fatto che dopo duemila anni la parola di Dio continui a crescere e diffondersi (cf. At 6,7; 12,24; 19,20) e che ormai le comunità cristiane nel mondo non siano più alcune decine, ma alcune decine di migliaia. Non è motivo di orgoglio, ma di riconoscenza al Signore: è lui infatti che aggiunge alle comunità i "salvati", cioè i battezzati (cf. At 2,47). È motivo, poi, di umile riconoscimento delle nostre debolezze, che il Signore usa per manifestare la sua potenza (cf. 2 Cor 12,9). È infine motivo di spinta a diffondere il messaggio cristiano, la straordinaria esperienza dell'amore di un Dio che "si è fatto povero" perché noi diventassimo "ricchi" (cf. 2 Cor 8,9).

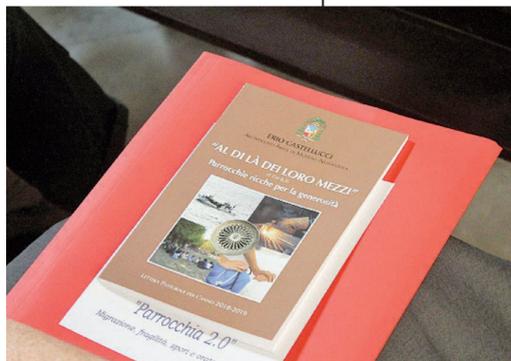
Un'infinita serie di "povertà" incontrano le comunità cristiane sul loro cammino. Le principali sono causate dalla nostra durezza di cuore. Nell'ultima Lettera pastorale ho provato a raccogliere attorno a sette "malattie comunitarie" i maggiori impedimenti alla parola e alla grazia di Dio: maldicenza acuta, lamentosi cronici, emiparesi parrocchiale, perfettismo paranoico, calcolosi comunitari, attivismo ansioso e miopia pastorale. Una comunità che si lascia contagiare da queste malattie spegne il vigore dell'annuncio e comunica più che altro stanchezza e noia. Qualche volta ci chiediamo come mai molte persone si allontanano dalla Chiesa; in alcuni casi la risposta è facile: si allontanano perché non sono attratti dalle beghe, dalle grane, dai litigi, dai giudizi malevoli e dalla tristezza.

Esistono poi le povertà già presenti nelle prime comunità cristiane ed elencate più volte nelle Lettere del Nuovo Testamento: immoralità, accuse, divisioni, schermaglie di tutti i tipi: a volte frutto di invidie e gelosie. Le notizie di cronaca ai nostri giorni rilevano spesso - e qualche volta anche volentieri - queste "povertà". Il drammatico fenomeno della pedofilia in alcuni educatori cristiani - preti, religiosi e laici - è un sintomo di questa grande fragilità. Non entro ora nell'argomento, al quale dedicheremo attenzione nella seconda metà dell'anno pastorale accogliendo le Linee guida che offrirà la Chiesa italiana; mi limito a segnalare come una delle piaghe più penose e silenziosanti che sono emerse da decenni di ipotesi e coperture. È vero che il fenomeno non riguarda solo la Chiesa - altrove il coperchio non è stato ancora sollevato e si auspica che avvenga presto - ed è vero che riguarda comunque una percentuale mini-

*Castellucci nella Lettera pastorale: «È sorprendente già il fatto che dopo duemila anni la parola di Dio continui a crescere e diffondersi e che ormai le comunità cristiane nel mondo non siano più alcune decine, ma alcune decine di migliaia»*

ma a fronte della grande maggioranza di sacerdoti e operatori impegnati ad educare bene; ma ciò non toglie che costituisca per noi cattolici una ferita profonda e vergognosa. Anche un solo caso nel mondo sarebbe un caso di troppo; e malauguratamente i casi sono invece migliaia, coinvolgendo un gran numero di vittime la cui vita è devastata in profondità.

Molte comunità cristiane oggi nelle diverse zone del pianeta vivono una forma di "povertà" sperimentata già nei primi secoli: la persecuzione. Milioni di cristiani nel mondo non possono esprimere liberamente la loro fede e rischiano l'emarginazione, la prigione, le torture e persino l'eliminazione, se vengono scoperti. Il martirio continua a segnare l'esistenza di tanti uomini e donne che aderiscono a Gesù come Signore. Noi, cristiani non perseguitati dovremmo incidere bene nel nostro cuore l'esempio di questi fratelli: pregare per loro, lasciarli provocare dalla loro mite fedeltà, riconoscere il debito verso i martiri e i confessori della fede di ogni epoca e continente, trarne occasione per lamentarci di meno della nostra situazione e impegnarci di più a migliorarla secondo il Vangelo. San Pietro, nella sua Prima Lettera, rivolgendosi ai cristiani perseguitati scriveva: "Se poi dovete soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo" (1 Pt 3,14-16). Il richiamo di Pietro alla dolcezza e al rispetto verso i persecutori, la sua richiesta ai cristiani di reagire non con la stessa violenza, ma con la testimonianza della speranza coltivata nel cuore,



«Oggi molti gruppi di cristiani in diverse zone del pianeta vivono una forma di "povertà" che fu sperimentata già nei primi secoli: la persecuzione in varie forme»

## «Il Signore ci chiede la missione. Ci si può dimettere dall'esperienza cristiana sia diventando dei crociati che vedono nemici dovunque, sia diventando dei camaleonti che si mimetizzano nel mondo»

segue da pagina 5

Pur potendo proseguire a lungo, è ormai tempo di mettere fine a questo elenco di povertà, anche per non favorire la depressione pastorale nei pochi lettori. Prima di passare a qualche spunto di speranza – e ce ne sono tanti – non posso però fare a meno di menzionare ancora una povertà che vive (anche) la nostra comunità diocesana: c'è troppa divisione tra di noi. La diversità, contenuta entro i limiti della legittimità, è una ricchezza; la divisione è sempre una povertà. San Paolo avviava la prima Lettera ai Corinti con la famosa denuncia dei "partiti" che frammentavano la comunità: "Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo?" (1 Cor 1,11-13). Questa è la grande domanda: è forse diviso il Cristo? O – come dirà lo stesso Paolo nel seguito della Lettera – non siamo piuttosto tutti membra diverse di un unico corpo, il corpo di Cristo che è la Chiesa? Io sono convinto che un'iniziativa pastorale "di successo" sia in realtà fallimentare, dal punto di vista ecclesiale, quando diventa divisiva; e che viceversa un'iniziativa pastorale apparentemente "debole" sia in realtà efficace, dal punto di vista ecclesiale, se lega e unisce. Una delle grandi povertà che vive la nostra Chiesa, insieme a molte altre Chiese, è l'individualismo pastorale: alcuni operatori, magari dotati di alcune qualità e tanta buona fede, procedono come cavalieri solitari, convinti di fare il bene della comunità, ma finiscono per dividerla. Nel presbiterio, nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nella comunità diaconale, è essenziale recuperare l'apprezzamento dei doni altrui, se vogliamo costruire il corpo di Cristo.

### 3. La parrocchia 2.0.

Lo scoraggiamento di fronte a queste e molte altre "povertà" rischia di favorire nelle nostre comunità un atteggiamento di dimissione, mentre il Signore ci chiede la missione. Ci si può dimettere dall'esperienza cristiana sia diventando dei crociati che vedono nemici dovunque, sia diventando dei camaleonti che si mimetizzano nel mondo. Il Concilio Vaticano II, riprendendo e rilanciando la dottrina cattolica, ha plasmato la figura di una Chiesa che non si contrappone al mondo, ma neppure vi si accomoda: piuttosto vi si pone dentro con l'umiltà di chi riconosce i propri limiti e la forza del Signore, dialoga criticamente con tutte le culture e religioni e annuncia gioiosamente la bellezza di appartenere a Cristo. La Costituzione sulla Chiesa ha definito i cristiani "tutti coloro che guardano con fede a Gesù" (LG 9); la Chiesa, cioè, non è una realtà

### Il Concilio Vaticano II ha completato il primo, chiedendo di accogliere anche le provocazioni e le ricchezze provenienti dal mondo di oggi

che scorra accanto al mondo o sopra di esso, ma è l'insieme di quegli uomini e quelle donne che aderiscono a Gesù come loro Signore; è, per così dire, una "fetta di mondo" formata da chi crede nella presenza di Gesù risorto. Chiesa e mondo non sono contrapposti, ma si intrecciano: la Chiesa porta nel mondo la parola e la grazia del Signore e il mondo offre alla Chiesa istanze, domande ed esperienze che la interrogano e la aiutano a comprendere, vivere e testimoniare più profondamente la parola e la grazia. Possiamo dire che il Concilio Vaticano II ha impostato una pastorale 2.0. Non ha affatto rinnegato quella precedente, 1.0, ma l'ha integrata. Il Vaticano I aveva presentato la Chiesa come "vessillo tra le nazioni", in senso unidirezionale. Il Vaticano II ha completato il I, ribadendo che la Chiesa può e deve comunicare al mondo la bellezza della rivelazione di Dio in Cristo, ma accogliendo nello stesso tempo le provocazioni e le ricchezze provenienti dal mondo: papa Giovanni XXIII le chiamava "segni dei tempi". Così la Costituzione Gaudium et Spes, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, mentre presenta i grandi temi – dalla coscienza alla famiglia, dalla pace alla giustizia – traccia sia le strade del dialogo sia quelle dell'annuncio. La Chiesa annuncia la verità rivelata facendo tesoro anche dell'umano, di tutto ciò che di buono, vero e bello lo Spirito Santo ha seminato nei cuori e nelle culture, anche al di fuori della Chiesa e della rivelazione stessa. Così il Concilio ha recuperato quella visione ampia – propria dei primi secoli dell'era cristiana – che vede una integrazione tra l'annuncio (1.0) e il dialogo (2.0).

"Un anno solo non basta per riflettere sulla parrocchia": nei diversi incontri vicariati e diocesani, a cui ho partecipato nell'anno pastorale scorso, ho sentito più volte questa osservazione e ho pensato che andasse raccolta. Così, nei vari confronti con il consiglio episcopale presbiteriale e diaconale e con gli uffici di Curia, oltre che in tanti dialoghi spontanei con singoli e gruppi, si è andato precisando l'argomento di questo anno: ancora la parrocchia, dunque, ma da un'ottica diversa.

Nell'anno pastorale che si sta concludendo abbiamo puntato i riflettori sull'identità della comunità parrocchiale, cercando di individuarne i doni essenziali: la parola di Dio, i sacramenti, la fraternità. Doni che si concentrano nella celebrazione eucaristica, vero carburante e cemento delle nostre comunità. Abbiamo poi avviato un percorso di snellimento, che riguarda la presenza e il funzionamento delle strutture e la rivisitazione del territorio, immaginando una pastorale più dinamica. Questo desiderio missionario muove anche il

secondo anno di confronto sulla parrocchia. Il testo di riferimento è sempre il n. 28 di Evangelii Gaudium, dove papa Francesco tra l'altro scrive che «l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione». Sembrano particolarmente urgenti, dunque, alcuni luoghi nei quali la vita concreta delle persone interroga le nostre parrocchie. Nella seconda metà dell'anno pastorale 2017-2018 sono emersi soprattutto quattro ambiti: il mondo del lavoro, l'esperienza del dolore, le attività sportive e oratorie, l'incontro con i migranti. Ad altri ambiti importanti, la famiglia e la casa, abbiamo dedicato l'anno pastorale 2016-2017; e ad altri due vorremmo dedicare i successivi, a Dio piacendo: l'iniziazione cristiana dei ragazzi (2019-2020) e l'universo dei giovani (2020-2021).

Non possiamo chiuderci nel cerchio delle nostre attività, quasi che i problemi del mondo debbano rimanere fuori dalla celebrazione eucaristica, dalla catechesi e dalla vita fraterna di una comunità. Non possiamo nemmeno limitarci ad affidare al buon cuore dei singoli – che grazie a Dio sono tanti – l'attenzione a quegli ambiti, come se richiedessero delle specializzazioni e delle deleghe. E non possiamo, infine, accontentarci di rispondere a delle emergenze, quali oggi in effetti sono il lavoro, l'educazione, le migrazioni e le sofferenze. Gesù Risorto ci ha dato doni necessari e sufficienti per lasciarci provocare e trovare i modi di testimoniare la gioia del Vangelo anche nelle situazioni difficili.

Le parrocchie stanno già facendo molto, spesso più di altri e alcune volte al di sopra delle loro possibilità: "al di là dei loro mezzi", come ha scritto Paolo, offrendo lo spunto per il titolo di questa Lettera pastorale. Non si tratta tanto di aggiungere delle attività, quanto di rinnovarci e rimanere aperti alla voce dello Spirito, che parla anche attraverso gli uomini del nostro tempo. Proseguendo dunque l'argomento dell'anno pastorale 2017-2018, ci domandiamo che cosa significa essere parrocchia oggi, nel secondo decennio del terzo millennio, inseriti in questo mondo.

I quattro orizzonti sui quali abbiamo riflettuto nella Tre Giorni di giugno 2018 sono stati scelti come altrettante sfide da raccogliere nelle nostre parrocchie. Non sono certo temi nuovi e sconosciuti: ogni comunità si interroga da tempo, e alcune da sempre, sull'accoglienza dei migranti, sull'accompagnamento delle persone fragili, sulle opportunità date dallo sport e dagli oratori e sull'incidenza del lavoro e degli aspetti connessi. Noi intendiamo farlo non solo per dare delle valutazioni su questi ambiti, ma anche e soprattutto per verificare il loro impatto sull'identità delle nostre comunità parrocchiali. Sperimentaremo così che la nostra "povertà", svelata dal confronto con questi grandi orizzonti, diventa "ricchezza" e "grazia" se ha il coraggio di lasciarsi interpellare, donarsi, mettersi in gioco. [...]

### 7. Parrocchia e territorio

I quattro orizzonti esaminati nella Tre Giorni di giugno si intrecciano con la riflessione diocesana, in atto dalla fine del 2015, circa la revisione delle parrocchie in rapporto alla consistenza del popolo di Dio, ai presbiteri e ai diaconi. Il punto di partenza fu la convinzione che l'attuale strutturazione delle parrocchie, in alcuni casi, non risponde più alla distribuzione della popolazione sul territorio, al

numero e ai compiti dei presbiteri e alla realtà dell'essere-parrocchia. Nel giugno 2019 dovremo dare forma conclusiva, anche dal punto di vista canonico, a questa riflessione. Siamo dunque giunti ad una fase decisiva. Dopo quasi due anni pastorali nei quali vennero avanzate e discusse varie ipotesi, si era arrivati a formulare delle proposte, già inserite in modo provvisorio e successivamente corrette e integrate nella Lettera pastorale dello scorso anno. Tra maggio e giugno 2018 sono stati incontrati i sacerdoti operanti nei tredici vicariati della diocesi, in un incontro per ciascun vicariato. Erano presenti a tutte le riunioni, oltre al vicario generale e a me, il cancelliere, l'economista diocesano e il direttore dell'Istituto Sostentamento Clero. Sento il desiderio di ringraziare tutti i presbiteri per questi dialoghi, che personalmente ho trovato molto importanti. Ci siamo confrontati sulle situazioni dei singoli vicariati a partire da tre prospettive, con una premessa. La premessa: non intendiamo fare delle scelte che guardino semplicemente alla situazione attuale – a questo parroco, a questi diaconi, a questo vescovo, a questi laici – ma che guardino avanti, almeno ai prossimi 10-15 anni. Sarebbe comodo ragionare solo sull'oggi, ma significherebbe cadere nello stesso errore di chi, alcuni decenni fa, impostò il regime pensionistico senza pensare alle succes-

sive generazioni; o di chi, addirittura da un secolo e mezzo, ha continuato a saccheggiare le risorse naturali e immettere i veleni nell'ambiente, senza riflettere sulle conseguenze per i posteri. La domanda da porre, quindi, non è: "come possiamo mantenere il più possibile tutto quello che abbiamo?", ma: "come possiamo impostare ciò che esiste pensando al prossimo futuro?". Prima di tutto ci siamo posti in prospettiva pastorale. Richiamo nuovamente alcuni dei criteri sui quali ci siamo mossi: – quali sono sul territorio i punti propulsivi della pastorale, che definiscono anche l'essere-parrocchia, tenendo presente che una parrocchia si caratterizza per l'annuncio-catechesi, le celebrazioni liturgiche comunitarie e i momenti di fraternità e di incontro; – quali sono i luoghi nei quali abita o abiterà il parroco o coabitano o coabitano diversi sacerdoti; – qual è la "vocazione" delle singole attuali parrocchie, in base anche alle strutture che possiedono, magari ritagliate su una maggiore consistenza della popolazione, e che ora possono essere messe "in rete" con altre parrocchie; – che rapporto c'è con la dimensione civile: scuole, servizi amministrativi e sanitari, commercio e così via.

Poi abbiamo ragionato in termini economico-gestionali. Sono emersi anche in questo caso alcuni criteri per una valutazione: – la sosteni-



Il vicario generale don Giuliano Gazzetti, il vescovo Erio Castellucci e il vicario per la pastorale don Federico Pignoni

*La domanda da porre non è «come possiamo mantenere il più possibile tutto quello che abbiamo?», ma «come possiamo impostare ciò che esiste pensando al prossimo futuro?»*

bilità o meno del bilancio della parrocchia, anche in prospettiva; – l'esistenza di strutture (chiesa, canonica, altri edifici, campi e strutture sportive, ecc.) che richiedono un ripensamento (alienazione parziale o totale, riconversione, ristrutturazione, affidamento della gestione alla diocesi, ecc.) o perché non sostenibili dal punto di vista economico o perché pastoralmente non più vantaggiose; – la regolarità delle gestioni, come affitti o usi di terreni e strutture. Infine abbiamo riflettuto anche sugli aspetti giuridico-canonici. I criteri emersi per conformare l'aspetto canonico a quello pastorale sono stati i seguenti: – ogni parrocchia deve avere obbligatoriamente un consiglio per gli affari economici (cf. CIC can. 537); – ogni parrocchia deve avere due garanti della cosiddetta privacy (cf. legge 25.05.2018). La cancelleria diocesana, entro giugno 2019, dovrà trasmettere le nuove parrocchie alla Prefettura e al Ministero degli Interni da una parte e alla Congregazione per i vescovi dall'altra.

Sono risultati, nei nostri dialoghi, due grandi vantaggi nell'unire insieme diverse parrocchie, ragionando naturalmente caso per caso e precisando che, a meno di evidenze inoppugnabili, non verrà imposta una soluzione alla quale i consigli pastorali e degli affari economici fossero contrari. Prima di tutto, l'unione favorisce lo snellimento burocratico, a vantaggio soprattutto dei parroci, liberando risorse mentali e spirituali per la pastorale; non è la stessa cosa, dal punto di vista burocratico, essere parroco di sette parrocchie per complessivi 5.000 abitanti o essere parroco di una sola parrocchia di 5.000

abitanti. In secondo luogo, l'unificazione di alcune parrocchie rappresenta un incentivo per il popolo di Dio a trovare maggiori occasioni di convergenza: quando si formano un unico consiglio pastorale e un unico consiglio economico, pur rispettando la rappresentatività delle ex-parrocchie precedenti, si favorisce certamente la collaborazione. Sono emersi anche due timori per questa operazione. Se non viene spiegata e accompagnata bene (dai presbiteri, dai diaconi e dagli altri operatori pastorali), le comunità piccole perdono il titolo di "parrocchia" e venissero unite ad altre più grandi potrebbero sentirsi mortificate. Occorre allora distinguere bene la

questione dell'identità giuridica della parrocchia dalla questione delle celebrazioni, perché spesso vengono identificate in modo indebito. Unire insieme, ad esempio, cinque parrocchie piccole per formarne una grande non significa che vengano chiuse quattro chiese e ne venga mantenuta solo una attiva; possono benissimo essere mantenute cinque chiese attive, se si ritiene che esistano in ciascuna le condizioni per celebrare. Una parrocchia infatti può avere più luoghi di culto, di incontro, di fraternità e di annuncio. Il vantaggio consiste nel fatto che anziché dieci garanti della privacy ne basteranno due e anziché cinque consigli per gli affari economici ve ne sarà uno solo, magari con la rappresentanza di tutte le ex-parrocchie. Un secondo timore è legato proprio all'aspetto economico: la fusione potrebbe danneggiare le parrocchie in attivo o virtuose rispetto a quelle meno dotate di risorse. A questo si può ovviare mantenendo, nell'unico conto corrente parrocchiale, una serie di voci distinte che garantiscano una gestione diversificata dei bilanci. A conclusione degli incontri vicariati propongo un'ipotesi, da consegnare al discernimento delle singole parrocchie, unità pastorali e vicariati, tenendo presente la grande diversità delle situazioni nelle varie zone della diocesi. Una volta individuati i centri pastorali nei quali abiterà un parroco o una comunità presbiteriale – il centro parrocchiale – ci si può chiedere, come tutti i vicariati stanno facendo, quali eventuali altri luoghi nel territorio possono fare da punti di riferimento per la liturgia domenicale e per altri aspetti da valutare nei singoli casi (ad esempio: una segreteria parrocchiale, momenti di incontro, sport e così via); chiamiamo momentaneamente questi altri punti, all'interno della parrocchia, con il nome di diaconie. Una piccola parrocchia attuale dove si continuerà a celebrare la Messa o la Liturgia in attesa di presbiterio, con altri eventuali momenti, potrà quindi confluire dentro una parrocchia più grande mantenendo una diaconia, che faccia non da "orto", né tanto meno da "pozzo", ma da "ponte". Non è detto che vi abiti un diacono; potrebbe abitarvi una famiglia o un singolo che faccia da "referente pastorale" in collegamento con l'intera parrocchia. Infine, in terzo luogo, occorre individuare quelle chiese nelle quali già ora o in un prossimo futuro non si celebra o celebrerà più nemmeno la liturgia domenicale e che quindi non potranno essere curate come chiese officiate. Se in tali situazioni vi sono strutture utilizzabili in altro modo, si dovrà valutare se alienarle o utilizzarle da parte della grande parrocchia. In tali casi, se la canonica è agibile o può esserlo facilmente, si può favorire l'abitazione in tali luoghi di qualche realtà caritativa, come una casa-famiglia o un punto di accoglienza. Non deve mai essere il timore, ma l'amore, a muoverci. Però può essere utile tenere presente che nei prossimi anni la normativa per la conduzione dell'ente-parrocchia sarà sempre più complessa e le nostre comunità saranno sempre più esposte a verifiche economiche, fiscali, amministrative e gestionali. Ce ne rendiamo conto, per dare solo due esempi, sia nella citata legge europea sulla protezione e il trattamento dei dati personali, sia nella normativa che, pur revisionando la precedente "Gabrielli" del 2017, mantiene stretti i vincoli per l'organizzazione di manifestazioni pubbliche (cf. direttiva del 18.07.2018). Per quanto si possa studiare l'affidamento di alcune responsabilità di questo tipo ai laici – lo si sta facendo ed è auspicabile che avvenga sempre di più – resterà sempre il parroco l'ultimo responsabile. Insomma, mi sembra che disponiamo di un'opportunità per fare una "dieta pastorale" che, senza eliminare l'essenziale, snellisca alcune strutture e procedure. Cerchiamo di approfittarne. Il cancelliere arcivescovile, l'economista diocesano e il direttore dell'Istituto Sostentamento Clero sono disponibili ad incontrare personalmente o in gruppo i parroci, gli altri sacerdoti e gli organismi pastorali, per considerare caso per caso le possibilità di riforma delle parrocchie: sia riguardo ai confini, sia riguardo alla gestione dei beni e alle strutture.

### Conclusioni

Le nostre parrocchie hanno le risorse per lasciarsi provocare da questi grandi orizzonti missionari; anzi, sono convinto che più si confronteranno in maniera aperta con i problemi del mondo, meno si chiuderanno nei loro problemi interni: più usciranno dal recinto e più scopriranno cosa significa essere "parrocchia", Chiesa pellegrina tra le case. In questi tre anni ho affrontato tante volte, insieme ai molti collaboratori, questioni relative a problemi "interni", a volte seri e altre volte meno meritevoli di attenzione. Sarebbe bello che riducessimo lo sperpero di energie per le questioni interne e le impiegassimo maggiormente per i problemi legati alla missione e alla testimonianza, intensificando la nostra disponibilità a spenderci per ciò che è essenziale nella Chiesa: l'annuncio del Vangelo, la celebrazione della presenza sacramentale del Risorto, la fraternità che è dono dello Spirito. Ringrazio di cuore le molte persone che si stanno impegnando in questi orizzonti ecclesiali e chiedo nuovamente a quei pochi – se ancora ce ne fossero – che si arrovelano nell'alimentare controversie e divisioni interne, di appassionarsi piuttosto per la missione evangelica nel mondo.

Erio Castellucci  
vescovo di Modena-Nonantola

*I quattro orizzonti sui quali abbiamo riflettuto nella Tre Giorni di giugno 2018 sono stati scelti come altrettante sfide da raccogliere nelle nostre parrocchie*

## San Faustino, domani monsignor Monari apre il percorso verso la festa Domenica alle 17 la processione solenne con l'arcivescovo Castellucci

### L'attesa

Per una settimana la comunità si preparerà alla ricorrenza del 14 ottobre

Gli appuntamenti per la sagra della Madonna del Rosario in San Faustino si apriranno domani sera e proseguiranno per tutta la settimana. Infatti, domani alle 20.45, monsignor Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia e biblista, guiderà una serata di preghiera e di riflessione in chiesa parrocchiale sul tema *Formare il corpo di Cristo, Maria come modello*. Mercoledì alle 21 sarà il turno dei giovani e degli scout, che proporranno una veglia di preghiera comunitaria in chiesa parrocchiale. Giovedì dalle 17 alle

19 sono previste le confessioni per i giovani e per i cresimandi, mentre quelle per i ragazzi del catechismo si sono già svolte mercoledì scorso. Sabato, giorno della vigilia, dopo una mattinata e un pomeriggio dedicati alle confessioni (9.30-12, 15.30-18), sarà recitato il Rosario alle 18, seguito, alle 18.30, dai primi Vespri della festa della Beata Vergine del Rosario. La Messa sarà alle 19. Domenica, giorno della festa, le celebrazioni eucaristiche saranno alle 8.30, alle 10, alle 11.30 e alle 19. Nel pomeriggio, alle 16.30, la recita del Rosario precederà la processione con l'immagine della Beata Vergine del Rosario, presieduta dall'arcivescovo Castellucci, che percorrerà le vie Giardini, Lana, Guarini, Venturi, Vaccari, Pillio da



La chiesa di San Faustino, consacrata nel 1966

Medicina e Buonarroti, per fare ritorno lungo la Giardini. Al termine della processione sarà esposto il Santissimo Sacramento, con un momento di adorazione, seguito dalla solenne benedizione eucaristica. Nei pomeriggi e nelle serate di sabato e

domenica i giovani proporranno giochi, intrattenimenti e tornei, mentre nel «sottochiesa» saranno aperte le mostre e la pesca di beneficenza e il piazzale ospiterà numerosi stand. Venerdì alle 19.30 ci sarà un aperitivo organizzato dai giovani con pizza cotta nel forno a legna dai pizzaioli della parrocchia di Baggiovara; nella serata di sabato saranno aperti il ristorante e lo stand delle piadine degli scout. Domenica, dopo le Messe delle 10 e delle 11.30, ci sarà un aperitivo sul piazzale e alle 13 sarà possibile partecipare al pranzo comunitario in palestra (su prenotazione, tel.: 059350266). Anche domenica sera saranno aperti il ristorante e lo stand delle piadine degli scout. Domenica, dopo le Messe delle 10 e delle 11.30, ci sarà un aperitivo sul piazzale e alle 13 sarà possibile partecipare al pranzo comunitario in palestra (su prenotazione, tel.: 059350266). Anche domenica sera saranno aperti il ristorante e lo stand delle piadine degli scout. (F.G.)

### Appennino

## Inaugurato a Lama il nuovo organo

Nella serata di sabato 29 settembre, il vicario per la pastorale don Federico Pignoni ha benedetto il nuovo organo della chiesa parrocchiale di Lama Mocogno. Sin dalla nascita della parrocchia, sorta nel 1949 incorporando parte del territorio delle parrocchie di Mocogno e di Vaglio, la chiesa era mancante dell'organo. Un benefattore anonimo ha offerto uno strumento pregevole: un organo Reil, costruito in Olanda nel 1963 e sino ad oggi collocato in una residenza privata del nord Italia. L'organo è stato prelevato, restaurato, installato, revisionato e ampliato con il registro di Subbasso 16' alla pedaliera e con l'Usignolo dalla Bottega organara Nicola Puccini di Migliarino Pisano. La cassa è stata ritinteggiata per adeguarla ai colori tenui della chiesa e

della cantoria nella controfacciata, sulla quale ha trovato un'adeguata sede. La facciata dell'organo ha 37 canne con labbro superiore «a mitria» e «baffi» appartenenti al registro principale (4'). La tastiera ha 54 note con tasti diatonici in materiale plastico e cromatici in ebano; la pedaliera piana, di 27 note, è costantemente unita alla tastiera. L'organo Reil di Lama ha 7 registri reali, mentre due pomelli azionano gli accessori (tremolo e usignolo). Al termine della benedizione, il concerto inaugurale tenuto da Davide Zanasi all'organo e da Simone Amelli alla tromba, con introduzione di Stefano Pellini, ha consentito ai presenti di ammirare la qualità dello strumento e la sua sonorità, che introduce una variante rispetto ai timbri degli organi del nostro appennino. (F.G.)

Una celebrazione solenne ma sobria ha segnato domenica scorsa l'arrivo del nuovo parroco don Dionizy Marek Drelichowski a Ciano, Monteombraro e Montecorone

# Nuovo pastore per tre parrocchie dell'Appennino



L'arcivescovo Castellucci durante la Messa d'ingresso di don Drelichowski nella chiesa di Ciano

DI FEDERICO COVILI

Una celebrazione solenne ma sobria quella che ha segnato l'ingresso del nuovo parroco don Dionizy Marek Drelichowski nelle parrocchie di Ciano, Monteombraro e Montecorone. E non potrebbe essere altrimenti per una comunità ancora profondamente scossa dal tragico epilogo che ha avuto la vicenda del giovane Giuseppe Balboni, ucciso nei giorni scorsi da un coetaneo. Tanta la gente che ha riempito la chiesa di San Lorenzo in Ciano, a partire dalle autorità civili e

### L'ingresso

«Al di là dei confini fra le comunità dobbiamo essere dei bicchieri d'acqua in questo mondo che è ancora assetato di Cristo»

militari, ma il rinfresco e i festeggiamenti sono stati annullati. Belle e significative le parole rivolte direttamente dai fedeli al nuovo parroco, piene di gratitudine verso il Signore e verso don Dionizy. «Le nostre parrocchie - hanno scritto tra l'altro i

parrocchiani di Ciano, Montecorone e Monteombraro - sono piccole e un po' fuori mano ma condividono spesso le stesse esperienze e gli stessi problemi delle comunità più ampie.

Preghiamo uniti nella speranza che questo incontro possa guidarci ad affondare sempre più e le nostre radici nella «terra buona», richiamandoci alla gioia di un incontro reale col Dio di Gesù». E la gratitudine è stata anche al centro delle parole del

vescovo Erio Castellucci. «Grazie ai parrocchiani e grazie a "don D", una persona con un cuore molto sensibile, che ha subito accettato di venire qui con spirito di obbedienza e gioia. La memoria oggi va anche a don Anselmo Manni che qui è stato tanti anni e che continua ad essere presente attraverso il Signore. Penso poi alla grande ferita che si è aperta in questo paese: forse l'arrivo di un nuovo pastore è segno che aiuta a mantenere accesa la speranza, perché la fede ci dice che non tutto termina con la morte e ci spinge a partire dalla solidarietà e dall'aiuto reciproco». Parole di vicinanza per Giuseppe e la sua famiglia sono venute anche dal nuovo parroco don Dionizy che ha invitato a pregare perché quella ferita possa guarire e trasformarsi in opere di bene. «Da oggi - ha spiegato don Dionizy nella sua prima omelia - non si può più dire "io" e "voi" ma "noi". Possiamo farlo solo parlando bene di Cristo, riconoscendolo come Padre e Salvatore: la comunione non è frutto del compromesso ma dell'umiltà di chi raccoglie la verità di Cristo. Se quel "noi" non si fonda su Gesù non possiamo andare da nessuna parte e saremo di scandalo. Al di là dei confini fra le comunità, dei nostri limiti e del nostro essere "fuori mano", dobbiamo essere dei bicchieri d'acqua in questo mondo assetato di Cristo».

## Bioetica e identità personale, docenti a lezione

In collaborazione con l'Ufficio Scuola Diocesano, al Centro famiglia di Nazareth, si è tenuto un corso di formazione per docenti - IRC - delle Scuole Secondarie di 2° grado, sui temi della Bioetica. Un percorso breve ma intenso per un approccio responsabile della convivenza comune attenta all'etica della vita, e per comprendere più in profondità la dimensione costitutiva dell'identità personale. Il corso si è svolto attraverso quattro incontri: nel primo («Quale identità in adolescenza oggi?») Chiara Zaccaro, psicologa e psicoterapeuta ha sottolineato le tappe attraverso le quali si costruisce l'identità, sulle quali occorre essere educanti: i ragazzi si confrontano sempre con i valori. Nel secondo, Antonella Diegoli, docente e responsabile MPV, ha presentato percorsi e materiali, con modalità

### il tema

Un ciclo di incontri per capire come aiutare gli studenti a orientarsi tra le questioni e i valori in gioco

comunicative diverse e un approccio cooperativo. In «Quale bioetica oggi?» Don Gabriele Sempredon, biologo e bioeticista, ha sottolineato l'importanza dell'insegnamento della bioetica: dare metodo e strumenti da applicare ai casi che i ragazzi incontreranno nella vita, in modo da poter formulare giudizi con cognizione di causa. Non è sufficiente un'etica che analizza un fatto biomedico o filosofico, legale o religioso, serve un'educazione che

orienti a capire i valori in gioco: quando si parla di vita non sono soggettivi (mi piace la carne) ma oggettivi. Con Porcarelli Andrea, docente universitario, («Quale collegamento con Cittadinanza e Costituzione?») si è andati alle radici del rapporto tra educazione e società: il rapporto tra educazione dei giovani e costruzione della comunità, quelle «disposizioni interiori» da coltivare nella persona e quelle competenze sociali e civiche che, in tempi recentissimi, l'unione Europea indica come obiettivi da perseguire. In estrema sintesi: insegnare bioetica è utile e importante, lo dice anche lo Stato italiano: «è auspicabile proprio per il contributo che la bioetica può dare (...) che trovi spazio (...) anche a livello delle scuole d'istruzione secondaria».

Michela Facchino

### focus

#### Comunità ricche di storia

Domenica 30 settembre don Dionizy Marek Drelichowski ha preso possesso delle parrocchie di San Lorenzo in Ciano, Santa Giustina in Montecorone e Santissimo Salvatore in Monteombraro, tutte poste all'interno del Comune e dell'unità pastorale di Zocca. La più importante come storia e numero di abitanti è Monteombraro: fino a pochi decenni fa il paese ospitava il prestigioso collegio San Carlo e la sua chiesa parrocchiale, costruita nel XVII secolo sui ruderi di un antico castello, presenta opere d'arte molto importanti, a partire da un importante organo. Origini remote pure per Ciano, da sempre sospeso tra la realtà modenese e quella bolognese, sede di un convento benedettino in età medievale presso la località «Castellaccio» e oggi vivo, nonostante i pochi abitanti, grazie al circolo parrocchiale e al coro. Montecorone, che ospita nel suo territorio il frequentato oratorio di Zocchetta, si trova nella splendida cornice del Parco dei Sassi di Roccamalatina, ha una chiesa antica dove si venera la tradizionale statua del «Cristo nero». Tre parrocchie ricche di storia e opere d'arte, con molti immobili di pregio che rischiano di essere più un problema che una risorsa, visto l'invecchiamento e la diminuzione degli abitanti. Fino alla morte - avvenuta pochi mesi fa - le parrocchie di Monteombraro e Montecorone erano affidate a don Anselmo Manni, mentre parroco di Ciano era don Marcin Lofek. (F.C.)



Don Dionizy Marek Drelichowski

efi  
Eccellenza  
Funeraria  
Italiana

# TERRACIELO FUNERAL HOME

*Il posto più bello dove dirsi addio*

Una struttura  
accogliente e innovativa  
perché tutto sia semplice  
in un momento difficile.

Gianni Gibellini  
Fondatore di Terracielo FH

MODENA VIA EMILIA EST 1320 | 059 28 68 11 | TERRACIELO.EU

## Al Bper Forum Monzani un autunno di grandi firme

Con l'autunno, si riaccendono le luci del grande auditorium del Bper Forum Monzani di Modena, pronto a ospitare una nuova serie di incontri con gli autori, per la rassegna *Forum Eventi*, promossa da Bper Banca con il patrocinio del Comune. Oggi alle 17.30 il debutto con Mara Maionchi e Rudy Zerbi, discografici e scopritori di talenti, che presenteranno il loro libro, *Se non sbagli non sai che ti perdi* (Longanesi), un invito rivolto a tutte le persone che non vogliono smettere di sognare. Domenica 14, alla stessa ora, Paolo Bracco, firma di *Il Sole 24 Ore*, ricorderà *Marchionne lo straniero*, come il titolo del suo libro edito da Rizzoli: la storia

del manager, recentemente scomparso, che nel 2004 ha preso in mano le sorti della Fiat e, facendola abbracciare alla Chrysler, ne ha fatto il settimo gruppo automobilistico mondiale. Sabato 20 ottobre sarà la volta della giornalista Lilli Gruber con il suo *Inganno* (Rizzoli), fra romanzo e saggio, calato negli anni in cui il Sudtirolo si 'incendiò' per gli attentati dei gruppi separatisti che volevano la secessione dall'Italia. Domenica 28 ottobre alle 17.30 arriverà al Forum lo scrittore Alessandro Baricco con *The game* (Einaudi), una riflessione sul nostro mondo digitale, poi domenica 4 novembre sarà la



Alessandro Baricco

volta di Flavio Caroli, storico dell'arte e divulgatore, con un viaggio ne *L'arte italiana in quindici weekend e mezzo* (Mondadori). Mentre sabato 17 novembre conosceremo Elisa Maino, seguitissima youtuber di 15 anni, con il suo *#Ops* (Rizzoli), una storia sentimentale, ma anche un confronto fra le generazioni. (S. M.)

## Tappa formiginese per il tour musicale targato Sermig

Sabato 29 settembre ha fatto tappa a Formigine, *L'Amore (R)esiste!*, tour di presentazione del nuovo album prodotto dal Laboratorio del Suono del Sermig di Torino. Il concerto testimonianza è stato organizzato dai giovani della parrocchia di Casalbo in collaborazione con alcuni ragazzi della parrocchia di Formigine. Quando alle 21 si sono spente le luci del Palazzetto dello Sport, la chitarra di Mauro Tabasso e la voce di Marco Maccarelli hanno accompagnato tutti i presenti in un emozionante viaggio tra canzoni e testimonianze, video e riflessioni. Mondialità, ripartizione delle risorse, migrazioni, malattia, disabilità, droghe. Tanti i temi affrontati con la profondità e la leggerezza di testi e accordi. Tutto con un grande messaggio di fondo: «In un periodo in cui si costruiscono muri, siamo convinti - spiega Marco - che l'amore sia la chiave per andare oltre e far ripartire una società che preferisce chiudersi in un recinto (dentro al quale prima o poi gli mancherà l'aria)

piuttosto che vivere e far vivere». L'album è un punto di partenza e di ripartenza, un'occasione per alzarsi e camminare, un aprire gli occhi su tutto il bene che ci circonda ogni giorno e di cui molte volte non siamo consapevoli. Questo album è l'insieme di ciò che sta prima del muro e ciò che è al di là. Solo chi ha il coraggio di scavalcare il muro può vedere nuovi orizzonti e trovare il coraggio di dire che, nonostante tutto, *L'amore (R)esiste!*. Oltre a rappresentare un momento di



Il «Laboratorio del Suono» del Sermig

aggregazione e musica, la serata è diventata un'occasione per conoscere la realtà del Sermig (Servizio Missionario Giovani), che a Torino ha reso possibile la trasformazione del primo arsenale militare nell'Arsenale della Pace, casa e luogo di fraternità per migliaia di volontari che in diversi modi offrono il proprio tempo agli altri. E all'interno dell'Arsenale della Pace si colloca il Laboratorio del Suono, progetto nato nel 1998 per diffondere, attraverso la musica, la cultura del dialogo tra le persone di ogni età e ogni provenienza, trasformando in note l'esperienza e i contenuti del Sermig. Corsi di musica, l'Orchestra e il Coro dell'Arsenale della Pace, due auditorium, uno studio di registrazione e progetti e collaborazioni con diverse realtà, che negli anni hanno portato a una sempre maggiore contaminazione con sonorità più elettroniche e internazionali, come nei brani di *L'Amore (R)esiste!*, l'ultimo dei loro album.

Francesco Gelmuzy

Scompariva improvvisamente 40 anni fa il vicario per la pastorale diocesana. Era il 21 settembre 1978, vigilia dell'apertura del «Convegno ecclesiale» in San Faustino

# «Un prete che pareva un torrente in piena»

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 30 settembre 1978, *Nostro Tempo* si presentava ai lettori con una nota di gioia - il Convegno ecclesiale di Modena - e una di lutto: la scomparsa di don Aldo Luppi. Le due note si intrecciavano in modo inestricabile: il sacerdote, vicario per la pastorale, era stato l'animatore del Convegno, e, fino al 1969, aveva svolto il mandato di parroco nella comunità di San Faustino, destinata a ospitare l'evento. Infatti, il Convegno era stato convocato proprio presso il cinema «Domus», progenitore dell'attuale «Michelangelo», accanto alla chiesa dei Santi Faustino e Giovita. Don Luppi era giunto nella periferia meridionale di Modena venticinque anni prima. Nato a Pegognaga (Mantova) il 18 maggio 1925, don Aldo Luppi era stato ordinato sacerdote il 15 maggio 1948 ed aveva ricevuto la nomina a cappellano di Vignola. Molto attento alla pastorale giovanile, era considerato un allievo di don Fernando Orsini, l'infaticabile assistente di Azione cattolica, ribattezzato «don Schema». Nel 1953, don Luppi divenne parroco di San Faustino, una parrocchia che stava attraversando enormi trasformazioni urbanistiche, demografiche e sociali. Le poche centinaia di anime per le quali era stata costruita l'originaria chiesa duecentesca, le cui dimensioni non erano significativamente mutate nel corso dei rifacimenti successivi, erano un antico ricordo: il quartiere cresceva impetuosamente e occorreva un edificio sacro adeguato. Don Luppi si occupò della demolizione dell'antica chiesa - ricordata da una colonna marmorea con croce in ferro sul sagrato attuale - e della costruzione della nuova, consacrata il 5 ottobre 1966. Il suo ministero non fu solamente «edilizio», per così dire: tutta la vita di don Luppi, «un torrente in piena», fu contrassegnata, come disse nell'omelia funebre don Gianni Vignocchi, da «una voglia di lavorare per cui il tempo non era mai



Don Aldo Luppi a Modena, durante la posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita

sufficiente e nel medesimo tempo lunghe ore nel confessionale e lunghi colloqui per ascoltare malati, anziani e bisognosi, per dire nella fede che il tempo è di Dio e l'azione prevalente è del suo Spirito». Nel 1969, don Luppi fu nominato parroco di Finale Emilia. Erano gli anni del rinnovamento nelle comunità parrocchiali, con tutte le inevitabili tensioni fra vecchio e nuovo, fra un gruppo e l'altro. «Cercheremo assieme modi e tempi perché ogni cristiano cosciente, ogni associazione vitale, ogni gruppo che sinceramente vuole ispirarsi a Cristo trovi spazio nella nostra comunità»: questo il programma del nuovo arciprete, messo in pratica mediante l'istituzione del Consiglio pastorale

**Ordinato nel 1948, don Aldo Luppi esercitò il ministero per sei lustri tra Vignola, Modena e Finale Emilia**

parrocchiale, l'organizzazione per quartieri, le missioni popolari, la nascita del Gruppo oratorio giovanile. A Finale, un paio d'anni dopo, giunsero le prime avvisaglie della malattia che lo avrebbe precocemente stroncato. Divenuto vicario per la pastorale, si impegnò a fondo, spendendosi senza riserve in ogni angolo della

diocesi. Nel 1978, sua fu la regia del Convegno ecclesiale, arricchito da una tavola rotonda con Achille Ardigò, Lino Paganelli, don Paolo Losavio e Giuseppe Cavazzuti e concluso dall'intervento dell'arcivescovo Foresti. Il 21 settembre, alla vigilia dell'apertura, il vicario morì improvvisamente: la solenne concelebrazione che nella serata del 22 settembre avrebbe dovuto inaugurare il Convegno, non si svolse in Duomo, ma in San Faustino. Lì, nella nuova chiesa parrocchiale, la cui costruzione tante fatiche e tanti sforzi gli era costata, don Aldo Luppi ricevette l'estremo saluto da parte di monsignor Foresti, di numerosi sacerdoti e di una folla numerosa e commossa.

Ecco il mio paese

Spunti dalla Lettera alla città



## «Abbiamo aperto le porte ai migranti perché in essi accogliamo Cristo»

Era il 21 agosto, quando al culmine di un estenuante tira-e-molla attorno allo sbarco o meno di un gruppo di profughi salvati a poche miglia di distanza dalle coste italiane da una nave della marina italiana, viene diramato questo breve ma significativo comunicato sulla situazione della nave Diciotti firmato da Libera, Pax Christi e Fondazione Migrantes: «Ben venga la ricerca di accordi vincolanti a livello continentale, ma intanto le persone si soccorrono e si accolgono. È questo il dovere della politica, ma è anche il compito di un popolo che ha dimostrato tante volte la sua vocazione all'ospitalità. Ancora una volta ci troviamo a ribadire per forza che l'immigrazione non è reato, tanto più se è migrazione forzata, in fuga da povertà e guerre, separata da affetti e legami, alla ricerca di speranza e dignità. La situazione in cui versano le 177 persone imbarcate nella nave Diciotti, a cui viene impedito di mettere piede a terra, ci retrocede come tante altre vicende recenti e meno recenti nel grado di civiltà e di umanità. È giusto che l'Europa si faccia carico nel suo insieme di una tragedia che ha contribuito non poco a provocare, ma le inadempienze della politica non possono ricadere sulle spalle degli ultimi e degli indifesi, usati oggi come strumenti di ricatto per bassi giochi di potere. Quindi ben venga la ricerca di accordi vincolanti a livello continentale, ma intanto le persone si soccorrono e si accolgono. È questo il dovere della politica, ma è anche il compito di un popolo che ha dimostrato tante volte la sua vocazione all'ospitalità».

Una presa di posizione assolutamente non isolata nella Chiesa italiana, oltre a vescovi e parroci, era stata confermata pochi giorni prima sia dal segretario di Stato Vaticano cardinale Pietro Parolin, che dal presidente della Cei cardinale Gualtiero Bassetti che, in due occasioni diverse, avevano ribadito che i porti non possono essere chiusi e le vite in mare vanno salvate. Certamente l'autorevolezza della nostra Chiesa viene dai fatti non dalle chiacchiere. Dall'ultimo censimento della Cei (2017 e quindi sottostimato), le strutture della Chiesa cattolica italiana accolgono circa 25 mila profughi in 136 diocesi (in Italia ce ne sono 220), per lo più in Cas (Prefettura - Centri di Accoglienza Straordinaria), ma un 16% nello Sprar gestito dal

Viminale con i Comuni, in canoniche, seminari ecc. Ebbene, di fronte ad un Europa che a dir poco balbetta, ad un Governo che mostra i muscoli coi deboli, sì, li abbiamo presi a casa nostra e ne siamo fieri, perché, come cattolici italiani, depositari di una cultura che ha le sue radici nel cristianesimo, abbiamo aperto le porte a Cristo. Come effetto indiretto, evitando anche una figuraccia all'intero paese, compreso quelli che cattolici non sono.

**La Chiesa aiuta con i fatti chi fugge da guerre e carestie: nelle sue strutture ospitati 25mila profughi**

minari, strutture ecclesiali, ma anche e piscopi. Va sottolineato che nella stragrande maggioranza dei casi sono state le stesse istituzioni, prefetture in particolare, a sollecitare le chiese locali, per la difficoltà a reperire strutture adatte all'accoglienza. In tutti questi casi l'accoglienza è sostenuta con fondi pubblici, i famosi 35 per i CAS e i fondi SPRAR, in base a convenzioni ed accordi. E' il principio di sussidiarietà baby (art. 118 Cost.) verrebbe da dire mutuando una famosa affermazione: laddove non arriva lo Stato, interviene il privato. Oltre 2.700 persone sono accolte in parrocchia - più o meno l'equivalente dello SPRAR - e 500 in famiglia, fuori dal sistema pubblico, nel rispetto delle normative, ma con fondi ecclesiali. Poi ci sono i circa 2.000 profughi, in tre anni, accolti col sistema dei corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio, in accordo col Governo. Una iniziativa ecumenica, iniziata in Medio Oriente insieme alla Federazione delle Chiese evangeliche e alla Chiesa Valdese e poi con la Cei dal Corno d'Africa per fare arrivare centinaia e centinaia di eritrei e somali dai campi etiopici. Infine, sempre con la Cei, tra dicembre 2017 e febbraio 2018, sono stati evacuati in collaborazione con Governo e Anur 300 profughi detenuti nelle galere libiche, accolti a loro volta dalle Caritas diocesane.

E' l'accoglienza diffusa baby (come sopra): piccoli gruppi, famiglie, per favorire l'integrazione e la solidarietà delle comunità. Ma torniamo alla settimana cocente di agosto. Arriviamo al 25 agosto, il Governo italiano finalmente trova la soluzione: delle 150 persone rimaste a bordo della Diciotti nessuno rimarrà in Italia, 20/25 in Albania, altrettanti in Irlanda e i rimanenti verranno accolti dalla CEI, acronimo di Conferenza Episcopale Italiana e quindi da parrocchie, canoniche, conventi, seminari ecc. Ebbene, di fronte ad un Europa che a dir poco balbetta, ad un Governo che mostra i muscoli coi deboli, sì, li abbiamo presi a casa nostra e ne siamo fieri, perché, come cattolici italiani, depositari di una cultura che ha le sue radici nel cristianesimo, abbiamo aperto le porte a Cristo. Come effetto indiretto, evitando anche una figuraccia all'intero paese, compreso quelli che cattolici non sono.



## LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2018/2019

La lettera pastorale "Al di là dei loro mezzi. Parrocchie ricche per la generosità" e il calendario dell'anno 2018/19 con gli appuntamenti proposti dalla diocesi sono disponibili presso il Centro stampa della Curia arcivescovile, in via Sant'Eufemia, 13. Per informazioni, telefonare al numero 059 2133840 (solo al mattino)

## Una richiesta di incontro con l'Inps

In questi giorni sono numerose le chiamate che abbiamo ricevuto da parte di nostri iscritti FNP CISL che ci segnalano che l'Inps ha effettuato con il rateo del mese di agosto un'unica disposizione di pagamento per i pensionati titolari di più trattamenti pensionistici, generalmente accreditati in conti correnti diversi (ad. es. Istituto bancario e Poste S.p.A.) in base alla scelta dei titolari stessi. Tale comportamento non è corretto nei confronti dei pensionati e non rispetta il Protocollo d'Intesa siglato con le OO.SS. dei pensionati, in base al quale le parti si sono reciprocamente impegnate ad un confronto in relazione alle iniziative che impattano sui pensionati, accordo sottoscritto sia a livello centrale che a livello locale. Quella di unificare in modo inaspettato i pagamenti in un unico conto è

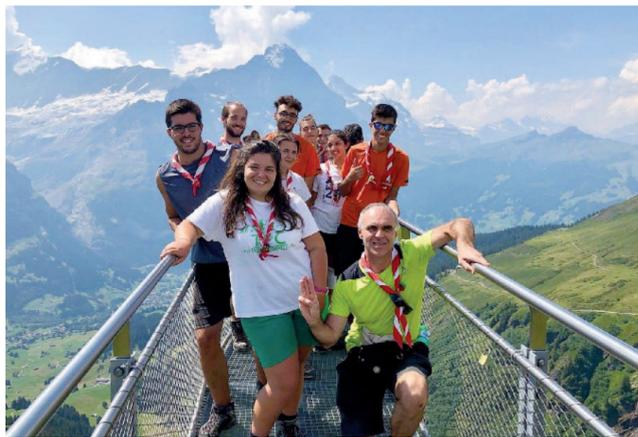
stata una decisione unilaterale da parte dell'INPS che ha creato disagi e preoccupazioni, soprattutto perché la nuova modalità di pagamento non è stata preceduta da alcuna comunicazione agli interessati da parte dell'Istituto, né vi è sul sito dell'Inps la notizia in oggetto. La mensilità di agosto è spesso attesa dai pensionati poiché viene liquidato il credito Irpef spettante con la dichiarazione dei redditi; non inviando alcun cedolino né comunicazione a casa, diventa sempre più difficile per i pensionati avere la misura e controllare quanto percepito. Il cedolino della pensione è visualizzabile sul sito INPS. Per l'accesso ai servizi online è però necessario il possesso di un codice PIN rilasciato dall'INPS oppure di una identità SPID o di una Carta Nazionale dei Servizi (CNS).

a cura di

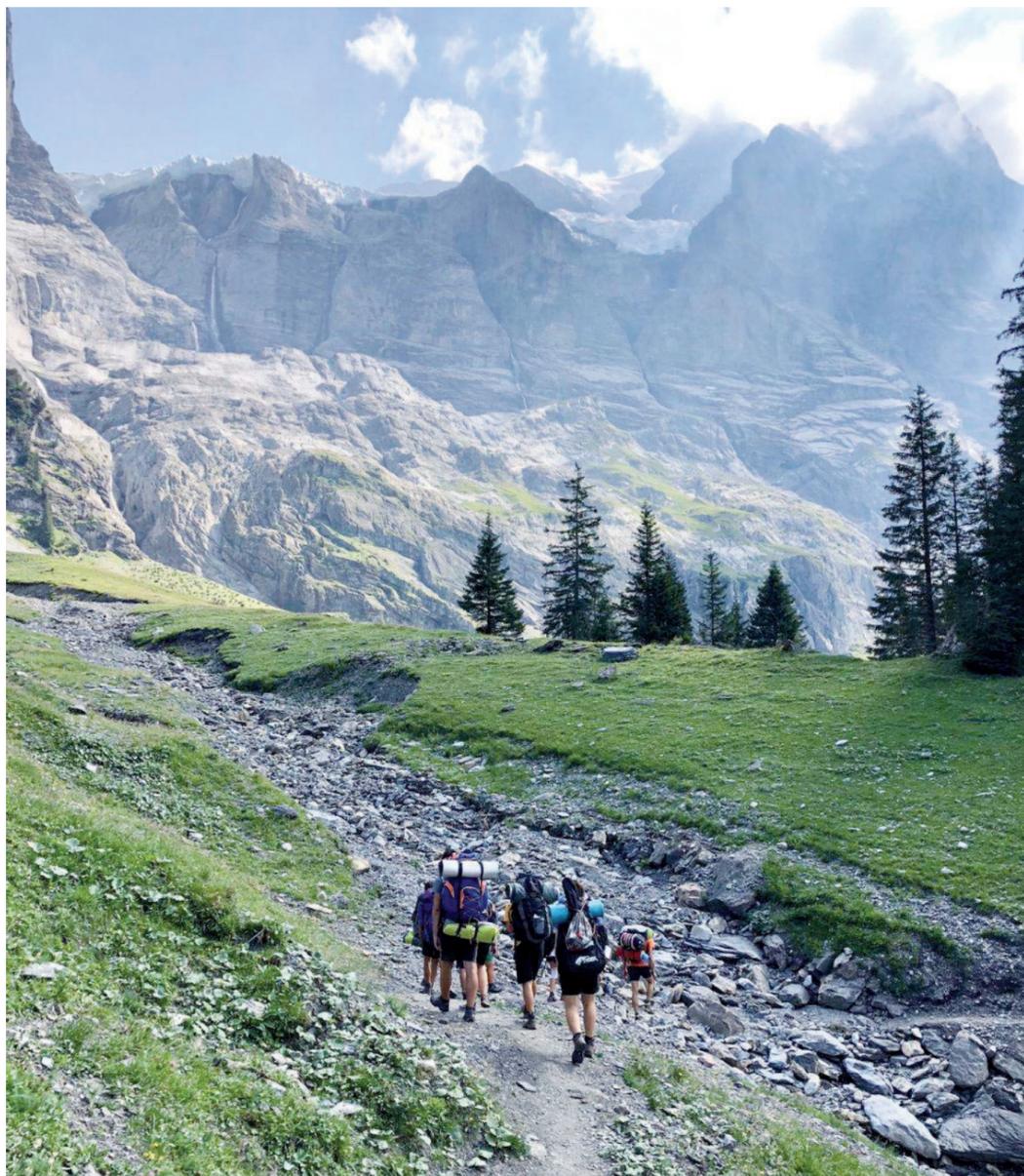


Il cedolino è visualizzabile solamente dal pensionato in possesso delle proprie credenziali alla voce "Cedolino pensione e servizi collegati"; diventa quindi difficile rispondere ai nostri iscritti che chiedono delucidazioni. Ancora più difficile è ottenere un chiarimento da parte degli operatori telefonici del contact centre, seguire la voce guidata per parlare con un operatore è un'operazione alquanto difficoltosa per i più anziani, spesso i più in difficoltà ed emotivamente vulnerabili. Per quanto sopra, abbiamo ritenuto opportuno, assieme alle altre sigle sindacali dei pensionati chiedere un sollecito incontro di chiarimento sulla unilaterale iniziativa anche al fine di informare i nostri iscritti.

Proseguiamo nel percorso alla scoperta delle Route dei clan Agesci attivi nella zona di Modena, spaziando dalle vette alpine ai colli di Roma e alle strade di Bucarest



A sinistra, il clan del Sorbara 1 a Grindelwald in Svizzera. A destra, il Soliera 1 in piazza San Pietro in occasione dell'incontro dei giovani con il Papa verso il Sinodo di ottobre.



## Sono tante le vie di un cammino che fa crescere



Accanto, il clan San Felice 1 durante la Route in Baviera. A sinistra, un clan Agesci durante una Route in montagna. Sotto, un momento di cammino: camminare nella natura aiuta ad ascoltare Dio, se stessi e chi ci sta accanto.



DI FRANCESCO GHERARDI

Prosegue in questo numero di *Nostro Tempo* l'approfondimento sulla Route estiva dei clan Agesci della zona di Modena. Come abbiamo visto la settimana scorsa, questa esperienza che segna l'estate dei giovani dei gruppi Scout può essere rivolta alla scoperta di luoghi naturali o essere pensata come Route di servizio in luoghi disagiati. Il clan di Massa Finalese quest'anno ha optato per una Route in Val Codera, nella provincia di Sondrio. La Val Codera, che ospita esclusivamente i piccoli villaggi di Codera e Bresciadega, è raggiungibile solo a piedi o in elicottero, perché non esistono strade per altri mezzi di trasporto. Il Sorbara 1 ha esplorato il territorio di Grindelwald, nell'Oberland bernese, ai piedi dell'Eiger nella valle della Lütshine: si tratta di un'area specializzata nel turismo alpino, che contiene il monte Jungfrau, inserito dall'Unesco nella

lista dei Patrimoni dell'umanità. Più a nord ha fatto meta il San Felice 1, la cui Route si è svolta nella verde Baviera. Il Bomporto 1 si è messo in cammino verso Roma, attraversando le colline toscane e laziali in un percorso che, partendo da Siena e toccando Orte, ha raggiunto la Città Eterna. Roma è stata la meta anche del Soliera 1, che ha raggiunto San Pietro in occasione dell'incontro dei giovani con papa Francesco, in vista del Sinodo di ottobre, che si è aperto pochi giorni fa. I clan di Nonantola 1 e Sant'Agata 1 hanno optato per una Route di servizio, che li ha condotti a Bucarest, partecipando al *Progetto Romania* dell'Agesci, il cui simbolo è un paio di occhiali. La Route ha richiesto un'intensa attività di autofinanziamento, che Nonantola e Sant'Agata hanno affrontato insieme. Oltre alle attività proposte dal progetto, i due clan hanno vissuto un incontro con la Congregazione di Don Orione al Piccolo Cottolengo di Voluntari e un'escursione di quattro giorni sui monti Bucegi.



Sopra, il clan Agesci Bomporto 1 nella Route tra Siena, Orte e Roma. A destra, Nonantola 1 e S. Agata 1 durante il servizio a Bucarest, capitale della Romania, nell'ambito del «Progetto Romania Agesci».



Sopra, il clan di Massa Finalese in Val Codera, Sondrio. Si tratta di una valle accessibile solo a piedi.

# In cammino con il Vangelo

XXVIII Dom. Tempo Ordinario - 14/10/2018 - Sap 7,7-11; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30

di don Claudio Arletti

## La proposta del Signore a un ricco: solo Dio può saziare il cuore umano

Il famoso brano dell'uomo ricco, propostoci oggi dal vangelo, non si discosta molto dal tema affacciato domenica scorsa: l'indissolubilità del matrimonio. Sono ancora in questione il modo e la misura con cui si appartiene all'altro. Ma questa volta si tratta di un possibile discepolo il cui slancio verso Gesù naufraga miseramente. Tale slancio è innegabile. Il v. 17 menziona sia la corsa che l'inginocchiarsi del potenziale discepolo che, ripetutamente, lo «interrogava» secondo l'originale greco, manifestando così interesse sincero, seppure un poco plateale. Non manca anche una certa compiacenza nel rivolgersi a Gesù, chiamato «maestro buono». Egli, però, rifiuta decisamente questo appellativo. Anzitutto vuole evitare un pericoloso gioco a specchio: ammettere questo tale alla sua sequela, e dunque riconoscerlo come buon discepolo perché così il discepolo ha chiamato il maestro. Questo aspirante seguace cerca Dio o vuole piuttosto conferme al proprio itinerario spirituale? Gesù, potremmo dire, non si lascia adescare dalla captatio benevolentiae di chi gli è corso incontro. Anzi, lo dovrà liberare da questo pericolo, non certo raro nelle persone devote e religiose, il cui rischio più grande è trasformare anche Dio in un sostenitore delle proprie consuetudini. La frase del v. 18 con cui Gesù prende distanza dall'appellativo «buono» è già il cuore del brano. Dio «solo» è buono. Di riflesso, una «cosa sola» (v. 21) manca all'uomo. Nelle parole del Maestro, sono stati come riassunti ed e-

nunciati i primi due comandamenti della prima parte del Decalogo, quelli riguardanti Dio e il nome. Ora Gesù vuole verificare se la pietà di quest'uomo è astratta o reale. Il primo e immediato sistema è verificare l'amore per i fratelli. Giovanni nella sua prima lettera lo afferma con chiarezza. Il rischio di Israele era stato, da sempre, separare le due tavole della

Legge costruendo un culto lontano o addirittura ostile all'amore del prossimo. Nell'elenco di Gesù ci sono però due anomalie: manca il comando relativo al riposo sabbatico e il comando relativo all'onore dei genitori è posto alla fine, non al principio come dovrebbe, dunque in chiara posizione enfatica. L'ultimo precetto con cui questo uomo deve con-

frontare la propria coscienza è, stranamente, il rapporto con il padre e la madre. Ciò non ci stupisce se consideriamo che i beni sono sempre anche eredità dei propri genitori: rinunciarvi o consegnarli ai poveri tocca sempre anche la relazione con il padre e la madre. Si pensi a quanto Francesco fa quando si spoglia di tutto per renderlo al proprio genitore.

Il potenziale discepolo, fin dalla giovinezza, ha comunque osservato tutte queste cose. Ma è giunto il momento di un salto. Egli stesso lo avverte. Sente di aver osservato la Legge, ma di come questo ora non basti più. L'amore con cui il Cristo lo fissa può imprimere l'energia necessaria al grande salto. La proposta del Signore suona quasi provocatoria: ad un uomo ricco Gesù dice che «manca» qualcosa. Siamo di fronte ad un concetto profondamente diverso di ricchezza e di bene dove solo Dio può saziare il cuore umano.



Gian Gherardo Delle Catene, sec. XVI, Madonna col Bambino, S. Pietro e S. Paolo (particolare), olio su tela



Papa Francesco durante la celebrazione della Santa Messa nella cappella di Casa Santa Marta

### La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

## «La preghiera è l'arma contro il diavolo, tutto il popolo di Dio reciti il Rosario»

La Chiesa è sotto attacco e papa Francesco, nel giorno della memoria liturgica dei tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, lo scorso 29 settembre, chiede al popolo cristiano una speciale preghiera nel mese di ottobre. «Il Santo Padre - informa la Sala Stampa vaticana - ha deciso di invitare tutti i fedeli, di tutto il mondo, a pregare il Santo Rosario ogni giorno, durante l'intero mese mariano di ottobre; e a unirsi così in comunione e in penitenza, come popolo di Dio, nel chiedere alla Santa Madre di Dio e a San Michele Arcangelo di proteggere la Chiesa dal diavolo, che sempre mira a dividerci da Dio e tra di noi». Nei giorni scorsi Francesco ha incontrato padre Frédéric Forns, direttore internazionale della Rete Mondiale di Preghiera per il Papa; e gli ha chiesto «di diffondere in tutto il mondo questo suo appello a tutti i fedeli, invitandoli a concludere la recita del Rosario con l'antica invocazione "Sub Tuum Praesidium", e con la preghiera a San Michele Arcangelo che ci protegge e aiuta nella lotta contro il male. La preghiera - ha affermato il Pontefice pochi giorni fa, l'11 settembre, in un'omelia a Santa Marta, citando il primo libro di Giobbe - è l'arma contro il Grande accusatore che "gira per il mondo cercando come accusare". Solo la preghiera lo può sconfiggere. I mistici russi e i grandi santi di tutte le tradizioni consigliava-

no, nei momenti di turbolenza spirituale, di proteggersi sotto il manto della Santa Madre di Dio pronunciando l'invocazione "Sub Tuum Praesidium". L'invocazione "Sub Tuum Praesidium" recita così: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine Gloriosa e Benedetta». «Con questa richiesta di intercessione - informa ancora la Sala Stampa - il Santo Padre chiede ai fedeli di tutto il mondo di pregare perché la Santa Madre di Dio, ponga la Chiesa sotto il suo manto protettivo: per preservarla dagli attacchi del maligno, il grande accusatore, e renderla allo stesso tempo sempre più consapevole delle colpe, degli errori, degli abusi commessi nel presente e nel passato e impegnata a combattere senza nessuna esitazione perché il male non prevalga. Il Santo Padre ha chiesto anche che la recita del Santo Rosario durante il mese di ottobre si concluda con la preghiera scritta da Leone XIII: "San Michele Arcangelo, difendici nella lotta: sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demone. Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini e Tu, Principe della Milizia Celeste, con il potere che ti viene da Dio, incateni nell'inferno satana e gli spiriti maligni, che si aggirano per il mondo per far perdere le anime. Amen".»

#### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali  
Responsabile: Marco Bazzani  
In redazione: Luca Beltrami, Francesco Gherardi

#### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

#### Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12  
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

#### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Telefono 026780.1  
Direttore responsabile  
Marco Tarquinio

PERCORSO di FORMAZIONE

ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA

### PER CHI PREPARA AL SACRAMENTO DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

LUNEDÌ **15** OTTOBRE L'ANNUNCIO DI VITA NUOVA  
( Ufficio Catechistico )

COMUNITA' CHE CELEBRA LA BUONA NOTIZIA  
( Ufficio Liturgico ) LUNEDÌ **22** OTTOBRE

LUNEDÌ **29** OTTOBRE LA COMUNITA' ACCOGLIE E ACCOMPAGNA NEI PASSAGGI DI VITA  
( Ufficio Famiglia )

Gli incontri si terranno a partire dalle ore 21 al Centro Famiglia di Nazareth via Formigina 319, Modena

Il percorso ha la finalità di offrire agli operatori che per la prima volta svolgono il servizio di accompagnamento dei genitori al Battesimo dei bambini, una prima formazione sugli elementi essenziali dal punto di vista catechetico, liturgico e pastorale.

E' gradita l'iscrizione al Percorso entro il 10 Ottobre inviando mail all'Ufficio catechistico: ucd@modena.chiesacattolica.it o all'ufficio famiglia: cdpfam@modena.chiesacattolica.it

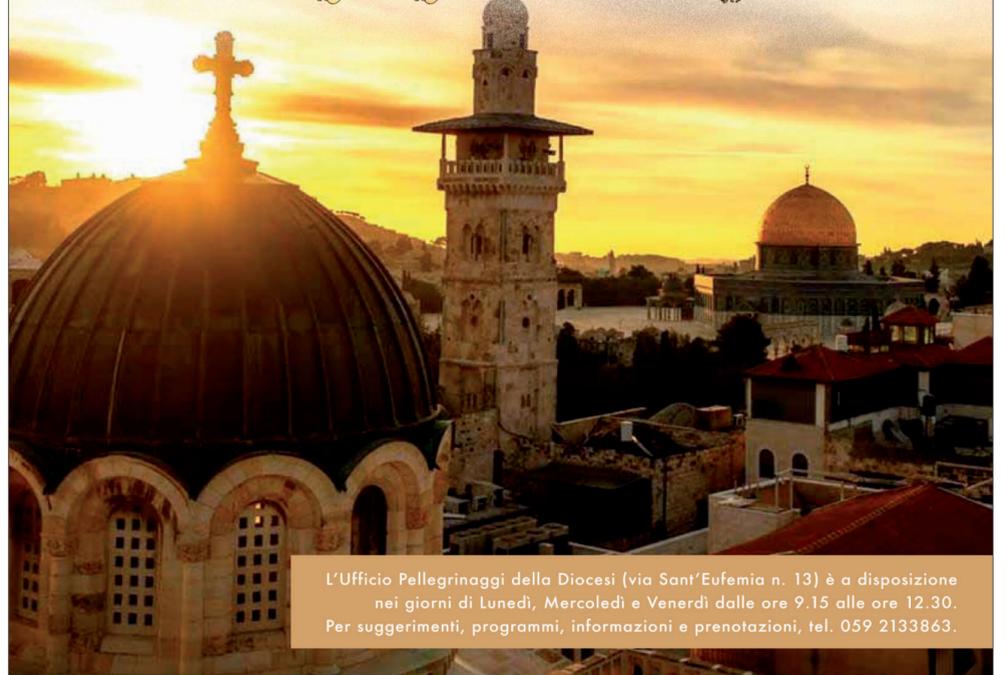
ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA

19 - 26 Agosto 2019

Da Nazareth a Betlemme e Gerusalemme

Adulti e famiglie con il nostro Arcivescovo Erio Castellucci

PELLEGRINAGGIO in  
TERRA SANTA



L'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi (via Sant'Eufemia n. 13) è a disposizione nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9.15 alle ore 12.30. Per suggerimenti, programmi, informazioni e prenotazioni, tel. 059 2133863.